

MENSILE DEL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI SPI-CGIL DELL'EMILIA-ROMAGNA

Argentovivo



Domani
è un **Altro**
giorno



n.5
maggio 2006

Primo piano

Un impegno contro
la precarietà e per
la democrazia

Editoriale

Per una
partecipazione
consapevole

Costituzione

Referendum: si vota
il 25 e 26 giugno

Europa

Per la parità di genere

Memoria

L'irredentismo e
le terre di confine

Un Primo Maggio contro la precarietà e per la democrazia

Daniilo **Barbi**
Segretario generale
Cgil Emilia-Romagna

Il

primo maggio del 2006 capita in un momento cruciale per la vita del nostro paese. Veramente cruciale. Si sono da poco riunite le Camere di questa nuova legislatura. Esse rappresentano il risultato di una battaglia durissima, nella quale si è rischiato (se la "Casa delle Libertà" avesse avuto la maggioranza alla Camera) di vedere Berlusconi addirittura Presidente della Repubblica. Una battaglia durissima, insisto, vinta per poco dall'Unione, ma combattuta su un terreno di gioco favorevole alle destre. La mancanza di candidati che avessero un rapporto con il territorio, dovuta alla nuova legge elettorale, ha favorito il "gioco mediatico". E qui davvero si rischiava di abituarsi ad una condizione impossibile: un candidato Presidente del Consiglio che orienta 5 televisioni nazionali su 6. Ma se si guardano i voti assoluti (più che le percentuali) alla Camera, se li si guarda nel lungo periodo, si vede che qualcosa di importante si è spostato. I voti alla Camera, nel 1996, dei

partiti oggi dell'Unione erano 16.930.971; oggi sono 19.002.598, come certificato dalla Corte di Cassazione. I partiti della "Casa delle Libertà" avevano 20.037.345 voti (nel 1996) e oggi ne fanno 18.977.843. Tante lotte, tanti movimenti, dalla pace ai diritti, dalla richiesta di recupero del potere di acquisto delle pensioni al rilancio della scuola pubblica, stanno lì. In quei due milioni di voti in più per il centro-sinistra e in 1 milione in meno per il centro destra.

La Cgil al suo congresso ha presentato una proposta di nuovo modello di sviluppo per il nostro paese. Rimane quello il nostro programma, la nostra stella polare. In questo 1° Maggio noi crediamo vadano indicate due vere e proprie emergenze. La prima è per noi una priorità delle priorità. Noi chiediamo al nuovo governo in formazione di avviare una complessiva lotta alla precarietà del lavoro, rispondendo così alle speranze del voto giovanile che, dopo tanti anni, ha

guardato più a sinistra che a destra. Per la Cgil i primi segni dell'azione di cambiamento del nuovo governo devono partire da qui: abrogare le parti più precarizzanti della legge n. 30 nella prospettiva di un suo complessivo superamento e rimettere al centro il contratto di lavoro a tempo indeterminato. La seconda emergenza è la mobilitazione, che lanciamo con il 1° Maggio, per respingere lo stravolgimento costituzionale voluto dal Governo Berlusconi nella precedente legislatura. Nel Referendum costituzionale, che si terrà il 25 e 26 di giugno, non ci sono quorum, né collegi, né premi di maggioranza. Ogni voto vale per uno: per noi è decisivo che i NO siano i più numerosi possibile. E' una priorità, per Cgil Cisl Uil, che questo stravolgimento costituzionale, chiamato devolution, venga bocciato. In breve, infatti, la nuova Costituzione vedrebbe aumentati i poteri del governo (e quindi ridurrebbe il peso dei lavoratori e dei pensionati organizzati) e differenzierebbe a livello regionale i grandi diritti sociali (istruzione, sanità e sicurezza). Il filo che lega questa nuova idea costituzionale è chiaro: aumentare il potere di chi è già più forte, dividere e ridurre il potere di contrattazione nazionale dei lavoratori e pensionati. Chi, come il sindacato, crede che la democrazia sia partecipazione vera, e non subalterna, ha il dovere di impegnarsi direttamente perché il mese di giugno sia il mese del NO allo stravolgimento costituzionale. A partire dal 1° Maggio. ■



Sommario

2 Primo piano

Un Primo Maggio contro la precarietà e per la democrazia
Danilo Barbi

4 Editoriale

*Siamo stati protagonisti e consapevoli
Adesso torniamo in campo*
Maurizio Fabbri

6 Costituzione

Donne e diritti: le madri della patria
Giglia Tedesco

7 Europa

Un Patto per la parità di genere
Anna Salfi

9 Amministrative 2006

Ravenna, una città per tutte le età
A cura della redazione

11 Amministrative 2006

Ravenna, Matteucci: "Ecco le mie priorità"

13 Amministrative 2006

Fiorenzuola: più servizi per la vita quotidiana
A cura della redazione

14 Amministrative 2006

A Rimini attenzione su ambiente e mobilità
Elisabetta Norzi

16 Amministrative 2006

Rimini, Ravaioli: "affronteremo il problema delle nuove povertà"
Elisabetta Norzi

18 Tesseramento

Continuità della militanza: parte la terza fase
Tamer Favali

20 Dimensione Cgil

Emilia-Romagna, eletta la nuova segreteria
Mayda Guerzoni

21 Territori e leghe

Ferrara e l'integrazione socio-sanitaria
Luciano Farina

23 Territori e leghe

Donne, sessant'anni di battaglie
Mina Cilloni

24 Territori e leghe

Pari opportunità, un corso a Ravenna
Deanna Piancastelli

25 Territori e leghe

Bondeno, "non si risparmia sui più deboli"
Valentina Vecchiattini

26 Territori e leghe

Ferrara: Maria Rosa Parenti responsabile del Coordinamento donne
Forlì: torna la Compagnia "Spi...lizia"

27 Auser

Volontariato, da risorsa a "capitale sociale"
Franco Di Giangiolamo

28 Le stagioni della memoria

Indipendentismo: "quando il Sifar faceva gli attentati"
Gianni Flamini

31 Le stagioni della memoria

Terre di confine, terre contese
Anna Maria Perdetti

**Siamo stati protagonisti e consapevoli
Adesso torniamo in campo**

Un Patto per la parità di genere

Donne e diritti: le madri della patria

Amministrative 2006: Piacenza Rimini Ravenna

Continuità della militanza: parte la terza fase

Donne, sessant'anni di battaglie

Indipendentismo: "quando il Sifar faceva gli attentati"

Le foto di copertina è di Giancarlo Donatini

Argentovivo

Argentovivo n. 5 - maggio 2006

Chiuso in tipografia il 5/5/2006
la tiratura complessiva del seguente numero è di 7.500 copie

Direttore responsabile:

Mirna Marchini

Vice direttore:

Mauro Sarti

In redazione:

Roberto Melli, Elisabetta Norzi, Ivonne Poppi, Silvana Riccardi, Giancarlo Trocchi, Valentina Vecchiattini, Ermanno Zanotti.

Direzione e redazione

Via Marconi, 69 - 40122 Bologna
tel. 051294799 - fax 051251347

Amministrazione

Via Marconi, 69 - 40122 Bologna

Abbonamento annuo € 25,00

Una copia € 3,50

Arretrati € 6,00

Realizzazione a cura di Agenda
www.agendanet.it

Progettazione grafica
EXPLOIT
Bologna - Via Corazza 7/8

Stampa
a cura di FUTURA PRESS

Proprietà
EDITRICE DELLA
SICUREZZA SOCIALE srl

Associato
UNIONE STAMPA PERIODICI ITALIANI

Siamo stati protagonisti e consapevoli

Adesso torniamo in campo

Argentovivo - maggio 2006

Il voto per il rinnovo del Parlamento, da tutti tanto atteso, alla fine ci restituisce un risultato che non è così netto come avevamo sperato ma che porta con sé alcune certezze importanti. Anzitutto non possiamo che esprimere soddisfazione per il risultato positivo del centro-sinistra e per la grande partecipazione al voto. Sono stati tantissimi a esercitare il proprio diritto di voto e noi abbiamo contribuito moltissimo a questo dato. Durante una campagna elettorale che, come abbiamo denunciato, è stata tutta mediatica, televisiva, senza alcuna presenza sul territorio e giocata dalla maggioranza con i toni del populismo, la Cgil ha scelto di essere presente. In particolare lo siamo stati noi pensionati, in Emilia-Romagna con tantissime assemblee sempre molto affollate, in cui abbiamo illustrato le nostre proposte nel dibattito elettorale. Voglio ringraziare tutte le

strutture e i singoli compagni per essere stati in campo ancora una volta, nonostante le condizioni difficili e dopo una stagione faticosa come quella dei congressi.

Come hanno scritto e raccontato in queste settimane commentatori di ogni parte politica, l'Italia è un Paese diviso a metà. Lo sapevamo e lo avevamo detto più volte; è questa

la fotografia dell'Italia. Se un merito questa campagna elettorale ha avuto è stato quello di aver mostrato con estrema chiarezza le due idee di società che si contrappongono.

Da una parte l'Italia di Berlusconi, che finalmente viene mandato a casa dopo aver causato danni immensi al Paese. Viene sconfitta una visione populista, che fa leva sulla

divisione ideologica e classista, sugli interessi corporativi, sulle paure delle persone. Una società quindi profondamente conservatrice.

Dall'altra parte c'è un'idea di società che è anche la nostra e che è partita dal presupposto (espresso con chiarezza per prima proprio dalla Cgil) che questo Paese va ricostruito. Un'Italia che ha molte anime



Maurizio Fabbri*Segretario generale regionale Spi-Cgil*

e forse non sufficiente chiarezza su alcune questioni cruciali (citiamo per tutte la politica fiscale) ma che si basa su imprescindibili valori di progresso, di giustizia, di solidarietà, non ultimo il dialogo sociale, tanto prezioso per il Sindacato. Queste elezioni mettono la parola fine a un periodo di gelo, in cui il governo ha rifiutato sistematicamente il confronto con le organizzazioni sindacali, con quelle dei pensionati in particolare.

Hanno un grande valore queste elezioni, al di là del risultato solo in parte soddisfacente, che è dato anche dal voto degli italiani all'estero (lavoratori emigrati e giovani costretti a cercare altrove spazio per le proprie capacità) e in generale dal voto giovanile, da una generazione che non vuole essere condannata alla precarietà.

Questa legge elettorale (definita "porcata" da quegli stessi che l'hanno votata) e la campagna che ne è seguita hanno rischiato di indebolire la grande partecipazione al voto e la spinta che tutti abbiamo avvertito verso il cambiamento; la democrazia, possiamo dire, non si è sviluppata nel suo ambiente naturale, sul territorio,

tra le persone, ma ha rischiato di essere confinata ai salotti televisivi. Abbiamo già detto no a queste forme di "americanizzazione" della politica e dobbiamo pretendere proposte di merito per cambiare la legge elettorale, per rafforzare la democrazia. La filosofia del "tifoso" potrà anche piacere alla destra populista ma la sinistra, i democratici, hanno voglia e

bisogno di partecipazione consapevole.

Il Sindacato adesso è ancora più in campo con la propria autonomia e con le proprie proposte. Con le prime priorità assolute che ripetiamo ancora una volta: no alla politica dei due tempi, sì a una visione di salari e pensioni come motori dello sviluppo, lotta alla precarietà. Ma sta in campo,

come abbiamo detto, nella grande partita della democrazia, a partire dal prossimo fondamentale appuntamento elettorale, quello del referendum per dire NO alla contro-riforma costituzionale. Il lungo inverno imposto a questo paese dal berlusconismo volge al termine, sta a noi far sì che una stagione davvero migliore si apra presto e per tutti. ■

Argentovivo - maggio 2006



Donne e diritti: le madri della patria

Giglia Tedesco

Le

madri della patria: mi piace chiamare così le deputate che fecero parte della Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946. Quella data segnò il primo voto politico delle donne italiane e il primo ingresso femminile a Montecitorio.

Non erano molte (21), ma assai rappresentative: provenivano dall'antifascismo, dall'emigrazione politica, dalla guerra di liberazione e dai campi di concentramento; avevano le idee molto chiare, convinte come erano che la costituzione dovesse sancire i diritti delle donne. Ottennero questo perché seppero battersi unite, pur nella differenza delle ap-

partenenze politiche. Quelle 21 pugnaci conquistarono così, per tutte noi, gli articoli della Carta di cui per decenni ci siamo fatte forti.

La loro ispirazione fu lungimirante, tanto è vero che la Carta costituzionale ha potuto anticipare per sentenza l'abolizione di una serie di norme discriminatorie.

Noi donne abbiamo dunque un motivo in più per essere "affezionate" alla nostra Carta costituzionale ("Bibbia politica", come l'ha chiamata il presidente Ciampi). Di qui la responsabilità di prestare molta attenzione alle modifiche contenute nel testo votato a

maggioranza dal Parlamento appena sciolto, e che il 25 e 26 giugno verranno sottoposte a referendum confermativo.

Naturalmente, modifiche e integrazioni alla Costituzione possono essere validamente introdotte: noi stesse abbiamo chiesto, e ottenuto, un'aggiunta all'articolo 51 per prevedere le pari opportunità nelle cariche elettive. Ma, con il testo sottoposto a referendum, siamo al cospetto di veri e propri stravolgimenti. Norme pericolose e anche pasticciate svuotano i poteri del Presidente della Repubblica e aumentano in modo abnorme quelli del capo del governo; si dividono le funzioni tra Camera e Senato in modo confuso al limite della improbabilità; si mortificano la sovranità e l'autorità della Carta costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura. Lo stesso trasferimento di poteri alle Regioni (la cosiddetta devolution) avviene per un verso in modo limitativo, per un altro in modo improprio.

Dunque, se queste norme venissero confermate dal referendum, l'ordinamento delle istituzioni e l'equilibrio tra i poteri dello Stato verrebbero

*Giglia Tedesco
è nata il 22 gennaio 1926,
storica dirigente del Pci e poi
del Pds, è stata vicepresidente
del Senato dal 1983 al 1987*



profondamente alterati. E ciò comprometterebbe le garanzie necessarie per fare rispettare i diritti delle cittadine e dei cittadini.

Quel progetto, dunque, va fermato votando NO. E noi donne abbiamo un motivo in più per opporci, perché sarebbero messe in forse le nostre conquiste di decenni.

Possiamo e dobbiamo farcela, caratterizzando la campagna referendaria anche come una battaglia al femminile. ■

Referendum: si vota il 25 e 26 giugno

La Cgil, insieme alla Cisl e alla Uil, ha legato le proprie proposte e rivendicazioni alla Difesa della Costituzione, in particolare della prima parte che garantisce i diritti primari dei cittadini allo studio, al lavoro, alle libertà sindacali, alla salute e all'assistenza, all'equità del fisco, alla libertà di culto e di informazione. Cgil, Cisl e Uil hanno sostenuto il comitato nazionale "Salviamo la Costituzione" alla raccolta delle firme necessarie per il referendum, per dire no alla legge di modifica. Ora l'impegno è per avere una grande partecipazione al voto e avere un NO molto netto al progetto di riforma approvato. Il referendum è stato indetto per il 25-26 giugno 2006.

Un Patto per la parità di genere

Anna Salfi
Responsabile delle
politiche di genere
e di pari opportunità
della Cgil
Emilia Romagna



Si

è conclusa a Bruxelles il 24 marzo scorso il vertice di primavera del Consiglio europeo composto dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea. Il rilancio della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione e la sua attuazione sono stati al centro delle conclusioni che hanno definito nel dettaglio i punti sui quali dovrà concentrarsi l'Unione Europea nei prossimi 18 mesi e che in-

fluenzeranno anche l'evolversi delle politiche nazionali. Le priorità così considerate sommarariamente riguardano, in primo luogo, l'impegno all'aumento degli investimenti nel settore della conoscenza e dell'innovazione e individuano nel 3% del Prodotto interno lordo l'obiettivo da raggiungere per i Paesi membri; in secondo luogo, la necessità di sbloccare il potenziale delle imprese con

particolare riferimento alla realtà di quelle piccole e medie; in terzo luogo l'impegno a favorire una crescita stabile sotto il profilo ambientale. All'interno delle conclusioni che impegnano per il futuro prossimo le politiche dell'Unione e degli Stati membri, c'è stato il riconoscimento dell'importanza della parità di genere per la crescita economica, la prosperità e la competitività.

Su proposta della Svezia, al fine di promuovere l'occupazione delle donne e per assicurare un migliore equilibrio tra vita professionale e familiare, è stato approvato il Patto europeo per la parità di genere che dettaglia gli impegni presi dal Consiglio in tal senso. Con questo atto è stata recuperata una mancanza che aveva caratterizzato, in negativo, i più recenti lavori del Consiglio europeo.



Alcuni momenti della manifestazione della Ferpa a Bruxelles contro la Bolkestein

Occupazione femminile: i contenuti del Patto

Il Consiglio ha dichiarato il proprio convincimento che le politiche indirizzate a promuovere la parità di genere sono vitali per la crescita economica, la prosperità e la competitività traendone, di conseguenza, la conclusione che è giunta l'ora per impegnarsi con decisione e determinazione a livello europeo "per attuare politiche che promuovano l'occupazione delle donne e per assicurare un migliore equilibrio tra vita professionale e familiare".

L'approvazione del Patto per la parità di genere ha esplicitato questo impegno indicando le azioni da seguire a livello di Stati membri e della stessa Unione europea individuando tra macro settori:

1) misure per colmare i divari di genere e combattere gli stereotipi di genere nel mercato del lavoro, ovvero:

- promuovere l'occupazione delle donne in tutte le fasce d'età e ridurre i divari di genere nell'occupazione, anche tramite la lotta a tutte le forme di discriminazione;
- parità di retribuzione per pari lavoro;
- combattere gli stereotipi di genere in particolare quelli relativi alla segregazione in base al genere nel mercato del lavoro e nell'istruzione;
- considerare come rendere i regimi previdenziali più favorevoli all'occupazione delle donne;
- promuovere l'emancipazione delle donne nella vita politica ed economica e l'imprenditorialità femminile;
- incoraggiare le parti sociali e le imprese a sviluppare iniziative a favore della parità di genere e promuovere piani per la parità di genere sul luogo di lavoro;
- integrare la prospettiva di parità di genere in tutte le attività pubbliche.

2) misure per promuovere un migliore equilibrio tra vita professionale e familiare per tutti, ovvero:

- raggiungere gli obiettivi stabiliti al Consiglio europeo di Barcellona del marzo 2002 sulla disponibilità delle strutture per la custodia dei bambini;
- migliorare la disponibilità delle strutture di assistenza per altre persone non autosufficienti;
- promuovere il congedo parentale sia per le donne che per gli uomini.

3) misure per rafforzare la governance tramite l'integrazione di genere e il migliore monitoraggio, ovvero:

- assicurare che gli effetti della parità di genere siano tenuti in considerazione nelle valutazioni d'impatto delle nuove politiche dell'UE;
- sviluppare ulteriormente le statistiche e gli indicatori disaggregati per sesso;
- utilizzare pienamente le opportunità fornite dalla creazione dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere.



Certamente non è tantissimo, ma è un segno. Altre volte l'Europa si è espressa più compiutamente e a più ampio raggio. Sappiamo, infatti, quanto sia importante procedere attraverso un approccio multidisciplinare per poter aggredire i fattori discriminanti che ancora oggi rendono più difficile per le donne la permanenza nel mondo del lavoro, la valorizzazione delle competenze femminili, lo stesso riequilibrio di ruoli tra uomini e donne all'interno

della famiglia e della società. Sembra che oggi, quantomeno in questo contesto, la questione sia colta più per l'aspetto che vuole un utilizzo pieno del "potenziale produttivo della forza lavoro europea" che per l'assunzione di un indirizzo importante sul piano della piena rappresentanza dei due sessi anche sul piano del lavoro e dell'occupazione, ma non solo su questo terreno.

Non possiamo, tuttavia, non cogliere il fatto che la parità di genere venga assunta tra le principali risoluzioni che vincoleranno le attività comunitarie e

degli Stati nel prossimo futuro e che ne determineranno le azioni e le iniziative. Ancora una volta dall'Europa arriva un'opportunità che va colta senza indugi per gli spazi che saprà offrire. Ci resta comunque da chiarire un aspetto che riguarda gli indirizzi politici di questa Commissione europea. Che dire rispetto al fatto che mentre si approva il Patto per la parità di genere e la nascita di un nuovo Istituto europeo per l'uguaglianza di genere la discussione in Europa, già da molti mesi, si è incendiata sulla sorte da riservare alla Direttiva ex Bolkestein relativa alla libera circolazione dei servizi che intende procedere alla loro liberalizzazione, toccando, tra gli altri, anche quelli sociali?

La vasta mobilitazione europea, in cui tanta parte hanno avuto anche le forze sindacali, ha salvato dall'abbraccio della Direttiva i servizi sociali legati all'edilizia popolare, all'assistenza all'infanzia e alle fami-

glie e alle persone bisognose. Tuttavia, il concetto di "servizio sociale" resta ancora indefinito e sembra orientarsi verso un'accezione caritatevole che risentirebbe dei desideri e delle interpretazioni tipici di una certa destra europea. L'Unione europea deve essere "un'economia sociale di mercato altamente competitiva, che tenda ad una piena occupazione e al progresso sociale" recita il progetto di Costituzione europea. In realtà l'Unione europea si è data poteri supplementari per promuovere la concorrenza, mentre le sue competenze in materia di solidarietà restano limitate. L'attuale dibattito sui servizi pubblici verte in gran parte sul modo di ristabilire l'equilibrio. Non è anche questa una questione di donne? ■

"La parità di genere è tra le principali risoluzioni che vincoleranno le attività comunitarie"

Il 28 e il 29 maggio tutti alle urne

Il 28 e il 29 maggio a Ravenna, Fiorenzuola D'Arda e Rimini si vota per eleggere il sindaco e rinnovare il consiglio comunale. A **Ravenna** i candidati sono sei: Sergio Covato per Alleanza Nazionale, Gabriele Agostini per la lista Mariola, Patrizia Zaffagnini per la Lega Nord, Alberto Magnani per la lista Unicorno, Gianfranco Spadoni della lista per Ravenna, Fabrizio Matteucci per il centrosinistra (Democrazia è libertà - La Margherita, Ds, Italia dei Valori, Rosa nel pugno, Lista Consumatori e Pensionati, Movimento dei Repubblicani Europei, Pdc, Prc, Pri, Udeur, Verdi). A **Fiorenzuola** Roberto Martini è il candidato sindaco del centrodestra, sostenuto dalla lista Alleanza Civica, mentre Giovanni Compiani è il candidato del centrosinistra sostenuto da Fiorenzuola Insieme. Sono invece sei gli aspiranti sindaci di **Rimini**: Riccardo Cirri (Fiamma tricolore), Stefano Casadei (Rosa nel Pugno), Alberto Bucci (con la lista Rimini Nuova, An, Forza Italia, Udc e Lega Nord), Eugenio Giulianelli (Federalisti Democratici Europei), Renato Capacci (lista civica Rimini Riformista), il sindaco uscente, Alberto Ravaioli, (Ulivo, Consumatori-Pensionati-Ap-Udeur, Rifondazione Comunista, Italia dei Valori, Verdi, Comunisti Italiani, I Socialisti).

Ravenna, una città per tutte le età

a cura della
redazione



A

umentare i servizi a domicilio: per offrire la possibilità a tutte le persone anziane di vivere nella propria casa e nel miglior modo possibile. E' questa la prima richiesta che lo Spi-Cgil di Ravenna rivolge al futuro sindaco della città. Con il crescere della longevità, infatti - e Ravenna è una delle città italiane con la più alta aspettativa di vita - i bisogni cambiano, crescono e sono necessari nuovi servizi. Stefano Ballardini, Segretario generale dello Spi-Cgil di Ravenna, ci spiega l'impegno del sindacato e i progetti che intende portare avanti.

Che cosa chiede lo Spi al nuovo sindaco?

Per lo Spi la priorità è quella di aumentare i servizi a domicilio dedicati agli anziani, in modo da favorire la possibilità di rimanere nella propria casa, per contrastare insicurezza e vulnerabilità e fare durare più a lungo la vita di relazione. Questo significa aumentare i servizi alla persona, quelli di ausilio come ad esempio il telesoccorso, la consegna dei farmaci o della spesa a domicilio, ma anche ripensare alla assistenza tutelare, al sostegno delle famiglie nel lavoro di cura. In questi anni, anche a Ravenna è

proliferata una "risposta privata" per l'assistenza alle persone anziane, ed è esploso il fenomeno delle "badanti". Questo tipo di soluzione ha consentito a molte famiglie, in assenza di risposte più complessive, di affrontare la non autosufficienza, tuttavia oggi occorre dare una risposta che permetta a queste figure di lavorare con professionalità e sicurezza, a garanzia di chi è curato come di chi cura. Sono convinto che su questi temi dobbiamo lavorare molto mettendo in sinergia le responsabilità del pubblico, con le risorse del privato e del volontariato. L'obiettivo, è quello di mettere in rete una serie di interventi integrati e qualificati per consentire agli anziani di vivere una migliore qualità della vita nella propria casa, e nel contempo realizzare soluzioni occupazionali qualificate e garantite.

Quali sono i problemi principali di Ravenna, su cui la nuova giunta dovrà lavorare maggiormente?

I problemi principali sono le liste di attesa per i servizi sanitari, poi i trasporti pubblici, soprattutto dal forese alla città, la casa, un sistema di welfare locale che metta al centro le persone e non le risorse. Il futuro sindaco dovrà prendersi l'impegno, in sede di Conferenza dei sindaci, di intervenire sulle liste d'attesa. Nonostante a Ravenna il problema non sia così grave come in altre zone di Italia, per fare esami, visite o per ricoveri programmati, il tempo di attesa si protrae per diversi mesi. Questo è uno dei problemi più sentiti dagli anziani. Un altro problema è l'integrazione, non solo tra cittadini stranieri e italiani, ma anche tra generazioni diverse, tra giovani e anziani. Molti anziani vivono isolati, e si sta perdendo la preziosa opportunità di scambio di cultura e di

trasmissione dei valori.

E il problema della sicurezza?

A Ravenna il problema non è tanto la microcriminalità, che esiste più a livello mediatico che nella realtà, quanto le truffe e i raggiri. Un fenomeno, questo, ancora sommerso: molto spesso, infatti, i cittadini anziani non denunciano le truffe delle quali sono vittima e magari non raccontano nemmeno ciò che gli accade.

Come funzionano, a che punto sono, in città, i servizi dedicati alla terza età?

I servizi a Ravenna sono mediamente buoni, anche se stiamo scontando la mancanza di nuove risorse a causa dei tagli ai bilanci degli enti locali per le politiche attuate dal governo in questi ultimi anni. La maggiore longevità dei cittadini ha infatti portato alla nascita di nuovi bisogni e quindi di una più ampia gamma di servizi, a cui però non è corrisposta un'augmentata disponibilità di fondi. Quest'anno, per il primo anno, a Ravenna c'è la lista d'attesa per l'assegno di cura. Ci sono poi dei servizi che funzionano bene, realizzati però dalle associazioni di volontariato, come la consegna dei farmaci e della spesa a casa alle persone che hanno difficoltà di mobilità. Il Comune potrebbe supportare le diverse associazioni, con specifiche convenzioni, per ampliare il servizio offerto.

Per le politiche sulla terza età, quali sono i punti su cui il sindaco dovrebbe maggiormente concentrarsi?

Come SPI, abbiamo denunciato il progressivo impoverimento dei redditi da pensione. Il potere d'acquisto delle pensioni si è molto ridotto, e Ravenna, come emerge anche da una indagine dell'Istat, è in Emilia Romagna

la città dove il costo della vita ha registrato l'incremento più alto negli ultimi 5 anni. I costi per bollette e le tariffe dei servizi pubblici incidono sempre di più sul reddito degli anziani, soprattutto di coloro che hanno le pensioni più basse, questo comporta una forte riduzione di altre spese considerate "voluttuarie" quali l'acquisto di un giornale o di un libro, andare al cinema, fare una gita o una piccola vacanza e la tendenza quindi all'isolamento e alla emarginazione. Credo che fra i primi problemi che il futuro sindaco dovrà affrontare ci sia senz'altro quello di individuare forme di sostegno alle fasce più deboli. Ovviamente come sindacato vogliamo aprire da subito tavoli di confronto e di contrattazione con l'Amministrazione comunale per realizzare obiettivi comuni di contrasto alla povertà e alle disuguaglianze sociali.

Quali sono, invece, i punti più importanti che porterà avanti lo Spi?

Vogliamo sviluppare la contrattazione con il Comune per una maggiore tutela delle persone che rappresentiamo. Oggi l'aspettativa di vita si è notevolmente ampliata, il nostro obiettivo è quello di ampliare anche il benessere e la qualità della vita delle persone anziane.

Per questo, oltre ad sviluppare la tutela collettiva, rispondendo sempre di più ai bisogni espressi, dalle persone, ci proponiamo di essere sempre più vicini ai pensionati e ai loro bisogni, strutturando una rete di uffici e punti di riferimento sul territorio, per garantire tutele e servizi sempre più rapidi e qualificati. In questa direzione, stiamo per aprire due

nuove sedi a Ravenna, una nel quartiere Darsena e un'altra a Lido Adriano.

Quali sono i progetti che finora siete riusciti a realizzare?

Tra gli ultimi progetti realizzati, ci sono la tariffa speciale per i pensionati per i servizi di igiene ambientale e i contributi per gli anziani che hanno la necessità di montare un condizionatore nella propria abitazione per fronteggiare l'emergenza caldo.

Quali sono i vostri progetti futuri?

Il nostro obiettivo è quello di realizzare una Città a misura di tutte le età dove ci si possa muovere in tranquillità e sicurezza, dove ci siano occasioni di crescita culturale, di socializzazione, di integrazione mul-

tirazionale ed intergenerazionale, dove i soggetti più deboli, siano tutelati, difesi e sostenuti, dove i servizi siano a misura dei cittadini, dove vi sia partecipazione alla spesa in un quadro di solidarietà. Non credo sia solo un sogno irrealizzabile. E' la scelta di un modello sociale, sul quale vogliamo confrontarci con chi amministra il comune. Abbiamo degli strumenti: uno di questi è il Protocollo di intesa sulle politiche per la terza età che vogliamo rinnovare ed implementare insieme agli altri sindacati. Si tratta di un progetto ambizioso ma realizzabile, se sapremo trovare, i punti di convergenza per rispondere ai problemi reali delle persone. ■



F

abrizio Matteucci (nella foto), nato a Ravenna 47 anni fa, è il candidato sindaco del centro-sinistra per il Comune di Ravenna. Ha ricoperto gli incarichi di Segretario provinciale e regionale dei Ds ed è stato uno dei promotori delle larghe coalizioni di centro-sinistra che guidano il Comune e la Provincia di Ravenna. Gli abbiamo chiesto che cosa prevede il suo programma e quali sono le priorità per le politiche sulla terza età.

Quali sono i punti principali del suo programma di governo?

Il nostro programma di governo si ispira ai valori più profondi che animano la comunità ravennate: solidarietà, giustizia sociale, diritti civili e costituzionali, libertà, pace. Vogliamo aiutare a crescere una comunità che favorisca la creatività delle persone e sappia assicurare serenità, coesione e giustizia sociale. Vogliamo far crescere insieme i diritti del lavoro, la competitività del sistema economico, la libertà e la responsabilità sociale delle imprese, la sostenibilità ambientale. Nel lavoro, nella vita quotidiana, Ravenna deve offrire a tutte e tutti pari diritti ed eguali opportunità per esprimere il proprio talento e tendere, secondo il dettato costituzionale, a ridurre le disuguaglianze. Tutti questi valori e il riconoscimento di questi diritti hanno la loro radice nella nostra storia. La storia di una città Medaglia d'oro della Resistenza, che ha svolto un ruolo fondamentale nell'antifascismo e nella lotta di Liberazione. Un altro elemento portante della nostra visione di governo è lavorare insieme ai cittadini. I ravennati non amano i progetti calati dall'alto, ma desiderano decidere, da prota-

Ravenna, Matteucci: "ecco le mie priorità"

Elisabetta Norzi



gonisti attivi, sulle trasformazioni necessarie allo sviluppo.

Quali sono i problemi della città e che cosa vi proponete di cambiare?

La foto di famiglia attuale ci consegna l'immagine di una comunità dotata di una buona qualità della vita. Questo risultato è stato possibile perché abbiamo lavorato sodo, tutti insieme. Oggi nuove sfide e nuovi problemi ci stanno davanti. Noi vogliamo impegnarci per garantire risposte alle domande di sicurezze che vengono dai cittadini; fare lievitare Ravenna come città della cultura; avere una comunità a misura di bambini; aumentare ancora il numero dei giovani che continua gli studi dopo l'obbligo; aiutare la creatività e la creazione di lavoro per i giovani; assicurare pari opportunità in ogni campo a uomini e donne; fare diventare sempre più Ravenna una città universitaria; dare valore e aiuto agli anziani; governare bene il fenomeno dell'immigrazione; aiutare le persone più deboli; affrontare il problema della casa; qualificare e promuovere l'attività sportiva; assicurare a tutti i servizi civili; avere le infrastrutture, materiali e immateriali, neces-

sarie per lo sviluppo; assicurare una buona manutenzione delle strade e dei servizi di pubblica utilità.

Quanto incide sulla popolazione di Ravenna la fascia più anziana dei cittadini e quali sono le priorità su cui intendete lavorare?

Gli anziani sono una grande risorsa umana per la nostra comunità. L'elevamento dell'età media di vita, che è una conquista di civiltà da consolidare, ha fatto sì che le persone con più di 65 anni di età rappresentino ormai un quarto della nostra popolazione. L'obiettivo, che l'Amministrazione può e deve concorrere a realizzare, è fare della terza età una bella età, un'età ancora attiva, ricca di gratificazioni. Vogliamo pertanto sviluppare quei servizi e quegli interventi che aiutino gli anziani a mantenere una vita felice, attiva, serena e ricca di relazioni, e che consentano di perseguire il diritto alla salute, all'autonomia ed alla socialità. Mi riferisco all'esperienza dei centri sociali, degli orti, delle attività motorie, delle vacanze e di tutte le attività associative e di volontariato svolte dagli anziani. Mi riferisco a tutte quelle esperienze

legate all'apprendimento come corsi di computer, corsi per l'utilizzo di internet e delle nuove tecnologie. Così come sono da favorire i momenti di partecipazione legati a temi di attualità, civile e politica. In generale poi, dobbiamo cercare di coinvolgere i centri sociali in iniziative mirate a istituire rapporti con altri enti: dalle case protette, alle scuole. A tal proposito si potrebbe pensare ad un "patto tra generazioni", in cui coinvolgere anche la Banca del Tempo. Senza dimenticare, e anzi tenendoli come priorità irrinunciabile, i bisogni degli anziani.

Quali sono le esigenze più sentite in città dagli anziani?

Certamente, una delle esigenze più sentite dagli anziani è quella legata al tema della salute e della cura. In generale, vanno alimentate le possibilità di cura e assistenza nella propria casa, integrando l'assistenza domiciliare con i servizi territoriali (strutture diurne e semiresidenziali), gli assegni di cura, la tele-videoassistenza e la qualificazione delle figure delle assistenti domiciliari private. Va inoltre realizzata l'esperienza degli "alloggi con servizi" cioè di appartamenti – già in

costruzione vicino alla Casa Protetta Galla Placidia – in cui è possibile svolgere un'intensa assistenza domiciliare ed infermieristica, per consentire di mantenere il più a lungo possibile l'opzione della permanenza nel proprio domicilio anche per coloro che sono privi di una rete familiare di supporto. Occorre dare un aiuto alle famiglie che accudiscono anziani – in particolare malati di Alzheimer – anche sviluppando l'esperienza dei gruppi di sostegno e di auto-aiuto. Nello stesso tempo, per affrontare i molti casi in cui la domiciliarità non è possibile, bisogna avere una forte rete di strutture residenziali, con grande attenzione al tema dell'integrazione delle rette per chi ha un reddito medio-basso. Così come probabilmente si dovrebbe rivedere la concezione della retta alberghiera nelle case protette, per ridurre il carico economico sulla famiglia dell'anziano.

Una particolare attenzione, poi, va attribuita ai tempi d'attesa per le prestazioni mediche (specialistiche e ambulatoriali), che vanno ridotti. Per quanto riguarda le medicine e le farmacie, vanno pensate modalità di servizio a domicilio, per coloro che non si possono muovere e per i disabili. Un altro progetto importante è quello degli ambulatori territoriali a livello provinciale. Il servizio consente di evitare di rivolgersi al Pronto Soccorso per i problemi di salute più facilmente risolvibili, e sostituisce il medico di base nei giorni e negli orari in cui non è disponibile.

Quali gli altri problemi?

Ci sono poi problemi del carovita e della sicurezza. L'ascesa vertiginosa del carovita è un dato di fatto. Anche a Ravenna una parte dei cittadini, in particolare proprio gli anziani, ha ridotto i consumi alimentari e

tagliato le spese per il vestiario, la cultura, le ferie. In questa materia, il Comune non ha molte possibilità di manovra, eppure si può tentare di fare qualcosa. La nostra proposta è la creazione di un "patto territoriale" che coinvolga istituzioni, associazioni economiche e dei consumatori, con l'obiettivo di calmierare i prezzi in alcuni settori cruciali.

Un primo passo è la creazione di una campagna – che veda impegnate tutte le attività che aderiranno – per scegliere alcuni prodotti e impegnarsi per mantenerli a prezzi inferiori a

quello medio per alcuni mesi. Al termine dei mesi pattuiti i prodotti saranno adeguati solo all'inflazione programmata. Proponiamo inoltre la creazione di un osservatorio dei prezzi, che individui prezzo minimo, medio e massimo di un paniere di prodotti di uso comune. Tra questi, anche la casa dovrà essere oggetto di attenzioni particolari, soprattutto per i prezzi e l'offerta degli affitti.

E per quanto riguarda la sicurezza?

E' un altro tema particolarmente sentito dalla popolazione più anziana. Per garantire la sicu-

rezza dei cittadini bisogna stimolare il senso civico della comunità e promuovere adeguate politiche per la legalità e l'ordine pubblico. È essenziale il contrasto della criminalità, ma è anche necessaria un'opera di prevenzione che tenda a rimuovere le cause del persistere del disagio sociale. Sul territorio deve essere visibile la presenza adeguata delle forze dell'ordine, e non devono esistere zone occupate da una presenza illegale. In nessuna ora del giorno o della notte vi devono essere vie, piazze, giardini occupati dall'illegalità. In questo quadro va consolidata l'esperienza del vigile di quartiere, la cui presenza va integrata con l'articolazione della presenza di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. È necessario intensificare l'azione investigativa per colpire le centrali della criminalità e contrastare la loro infiltrazione nel nostro tessuto economico e sociale.

Da molti anni lei svolge attività di volontariato per "Amare Ravenna" associazione che si occupa della terza età...

E' un'esperienza straordinaria che mi ha arricchito, innanzitutto, dal punto di vista umano. Ma il volontariato è antico come l'uomo: solidarietà attiva e mutuo aiuto sono valori conaturati all'uomo.

Il volontariato nel comune di Ravenna è un fatto sociale, culturale e valoriale rilevante, con oltre 30.000 adesioni a circa 80 Associazioni e un'attività di circa 2000 volontari. Il Comune di Ravenna vive un rapporto molto stretto col volontariato: negli anni '80 è stata costituita, fra le prime in Italia, la Consulta del volontariato; esiste da anni l'Assessorato al Volontariato; si è costruita la Casa del volontariato. E anche in futuro, è il mio impegno preciso, il Comune sarà senz'altro un valido compagno di viaggio del volontariato. ■



A

Fiorenzuola, gli over 60 residenti in città rappresentano circa il 30% dell'intera popolazione. E il trend è destinato a crescere, con un tasso tra i più alti d'Italia. Come funzionano i servizi dedicati agli anziani? Il livello qualitativo, sostiene Franco Sdraiati, (nella foto) Segretario dello Spi di Piacenza, è "discreto". Ma di lavoro da fare ce n'è ancora molto.

Che cosa chiede lo Spi al nuovo sindaco?

Lo Spi è fortemente radicato nel comune di Fiorenzuola, tant'è che, nel territorio stesso, gli iscritti allo Spi rappresentano circa il 39% della popolazione pensionata. La richiesta che i pensionati ci rivolgono sono tante e principalmente riguardano la loro vita quotidiana. A queste esigenze cerchiamo di rispondere attraverso un servizio di tutela individuale sempre più qualificato oltre ad una più ampia tutela collettiva. Ciò premesso, lo Spi chiederà al Sindaco eletto un impegno preciso e puntuale circa le politiche volte agli anziani e ai pensionati, per un'estensione significativa del sistema dei servizi in grado di soddisfare una domanda sempre più crescente e qualitativamente diversa da quella del passato.

Quali sono i problemi principali a Fiorenzuola, su cui la nuova giunta dovrà lavorare maggiormente?

I dati sulla struttura demografica del territorio di Fiorenzuola ci dicono che la popolazione è anziana e che il tasso di invecchiamento è fra i più alti del Paese, e tale dato è destinato a rafforzarsi nel prossimo futuro. Ciò induce una forte e crescente richiesta di servizi alle persone, come ad esempio servizi sanitari, domiciliari, assisten-

Fiorenzuola: più servizi per la vita quotidiana

a cura della
redazione

ziali, di segretariato sociale, ecc. Quindi, secondo noi, è a questo quadro di insieme su cui la nuova Giunta dovrà orientare la propria azione di programma, progettuale e amministrativa.

Quanto incide sulla popolazione la fascia più anziana di cittadini?

Gli ultrasessantenni residenti rappresentano circa il 30% dell'intera popolazione censita, che al 31 dicembre 2004 superava di poco le 13.800 unità (Fonte anagrafe comunale)



Come funzionano, a che punto sono a Fiorenzuola i servizi dedicati alla terza età?

A Fiorenzuola i servizi dedicati alla terza età hanno raggiunto, nel corso di questi ultimi anni, un livello qualitativo discreto. Tuttavia, sosteniamo che sia necessario un approfondimento del sistema dei servizi in essere, in stretta relazione ai processi sociali in trasformazione.

Per le politiche sulla terza età, quali sono i punti su cui il sindaco dovrebbe maggiormente concentrarsi?

Per le politiche sulla terza età il Sindaco dovrebbe concentrarsi prioritariamente sul ruolo della programmazione come strumento strategico per la riorganizzazione dei sistemi integrati sociali, secondo gli effettivi bisogni della popolazione anziana nonché per la valutazione di qualità dei servizi erogati e degli interventi compiuti.

Quali sono, i punti più importanti che porterà avanti lo Spi?

Vista l'esigenza di maggiori servizi integrati, sia nell'ambito socio-assistenziale sia negli altri ambiti sociali, lo Spi porterà avanti questi tre punti: l'assistenza domiciliare integrata sociale e sanitaria; l'apertura dello sportello sociale come

punto attivo di una politica inclusiva e per la presa in carico dell'anziano anche finalizzato alle dimissioni protette; politiche per la non autosufficienza.

Quali i progetti che finora siete riusciti a realizzare?

Nell'ambito del Piano Sociale di Zona, di cui Fiorenzuola è Comune capofila del Distretto della Val d'Arda, abbiamo stipulato un protocollo d'intesa unitario sulle politiche per l'anziano ed elaborato la carta dei servizi.

Quali i vostri progetti futuri?

I progetti futuri dello Spi si possono sintetizzare in questo modo: la questione del protocollo d'intesa siglato; lo sviluppo della contrattazione territoriale secondo i punti rivendicativi contenuti nella nostra piattaforma unitaria regionale e provinciale e per il recupero del potere d'acquisto delle pensioni, politiche delle tariffe, politiche per la casa, la sicurezza e l'assistenza degli anziani vittime di reato; la costituzione di un Osservatorio Sociale con il compito di monitorare il quadro sociale in evoluzione rispetto agli anziani, di analizzarne le cause e le possibili conseguenze con particolare riferimento al rischio di vulnerabilità sociale. ■



A Rimini attenzione su ambiente e mobilità

E. N.

R

rispetto del metodo nelle relazioni sindacali e l'adozione di comportamenti coerenti successivi al momento della concertazione. Due punti fondamentali per lo Spi di Rimini che, alla vigilia delle elezioni amministrative, chiede al futuro sindaco prima di tutto impegno per l'ambiente e la mobilità. Ce ne parla Gianna Bisagni, segretaria generale dello Spi-Cgil della Provincia di Rimini.

Che cosa chiedete al nuovo sindaco?

Innanzitutto il rispetto del metodo nelle relazioni sindacali, il rispetto degli impegni e l'adozione di comportamenti coerenti successivi al momento della concertazione: sono punti fondamentali perché rappresentano un valore etico al quale connettere il ruolo di rappresentanza del sindacato. Una rappresentanza sociale che assume le istanze di pensionati e lavoratori che, per il ruolo che esercita nella società riminese, richiede il massimo rispetto e rigore nell'attuazione delle decisioni concordemente assunte. Se salta questo anello, la catena delle relazioni sinda-

cali si spezza. Un esempio: la Commissione Consigliare del Comune di Rimini ha rinviato la discussione sulle Ipab, mentre avrebbe dovuto discutere del programma di trasformazione in Asp così come approvato dal Comitato di Distretto Rimini Nord, nel quale si era decisa la costituzione, da subito, di un'unica Asp distrettuale. Il motivo del rinvio è dovuto alla decisione di costituire 2 Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona che solo nel 2009 confluiranno in un'unica Asp, distrettuale, affossando così il Protocollo sottoscritto con le Oo.Ss. Confederali e Pensionati ancora prima di essere messo in pratica. Il metodo della concertazione, per essere efficace, esige che tutte le parti in causa diano prova di coerenza e rispetto degli impegni assunti.

Quali sono i problemi principali della città, su cui la nuova giunta dovrà lavorare maggiormente?

Sicuramente quelli di tipo ambientale e della mobilità. In sintesi, alcuni punti del documento "Vivere la Città, lo sviluppo sostenibile, ambientale e sociale", sottoscritto nel

2006 con il Comune di Rimini: creare isole pedonali con traffico limitato, chiudere il centro storico alle auto e alle moto; ridurre i parcheggi all'interno del centro storico valorizzando i parcheggi limitrofi, con l'adozione di politiche tariffarie a bassissimo costo; l'adozione di politiche tariffarie a bassissimo costo; l'adozione di taxi bus collettivo e singolo, a costi bassi; incentivare la conversione delle auto non catalitiche in metano o Gpl; potenziare e rendere maggiormente fruibile, unitamente alla Provincia, l'esperienza del Car Sharing e del Car Pulling; costruire piste ciclabili protette (non a rischio per la loro discontinuità). La città di Rimini, inoltre, come altre località costiere, è priva di aree o fasce boschive, è giunto il momento di porre l'obiettivo di aumentare il verde alberato, in particolare nelle zone periferiche, recuperando aree marginali e degradate e lungo le strade di scorrimento. La promozione di uno stato di benessere ambientale richiede un nuovo modo di concepire gli spazi, nuove scelte urbanistiche che affermino il diritto alla mobilità e alla socialità, delle persone non

più giovani. La realizzazione di questi interventi, rappresentano per noi, una delle sfide sulle quali misurare la credibilità di chi si candida al governo del Comune di Rimini.

Come funzionano, a che punto sono, in città, i servizi dedicati alla terza età?

In premessa va detto che l'impegno finanziario del Comune di Rimini, in direzione delle politiche sociali, grazie anche al ruolo contrattuale del Sindacato, dal 2001 ad oggi ha incrementato la spesa sociale da 8,7 a 17,15 milioni di euro e raddoppiato il numero delle ore per l'assistenza domiciliare di base raggiungendo le 60.000 ore. I servizi che costituiscono la rete sociosanitaria e socio assistenziale, hanno una loro discreta funzionalità, ma sono insufficienti in qualità e in quantità. Se confrontiamo il numero degli ultra 75enni (circa 20.000 unità) con il numero degli interventi (circa 600) di assistenza domiciliare e assegni di cura a sostegno dei familiari che tengono a domicilio l'anziano non autosufficiente, è subito evidente la carenza di servizi e strutture. Nonostan-





te l'impegno profuso in questi anni dal Comune di Rimini, è giunto il momento per un salto di qualità e di quantità, in grado di affrontare i cambiamenti demografici, economici e sociali. L'invecchiamento della popolazione, le profonde modifiche del mercato del lavoro, l'immigrazione, le nuove povertà, la composizione delle famiglie, la vulnerabilità sociale, in particolare delle donne anziane, esigono un vero e proprio rinnovamento dello stato sociale locale. Il fondo per la non autosufficienza regionale e nazionale, la scelta della domiciliarità richiedono la costruzione un progetto innovativo di stato sociale regionale e locale, per scongiurare il rischio, sempre presente, di mera razionalizzazione dell'esistente.

Per le politiche sulla terza età, quali sono i punti su cui il sindaco dovrebbe maggiormente concentrarsi?

Oltre alla priorità dei temi ambientali e della mobilità, il futuro sindaco dovrebbe concentrarsi anche sulle politiche utili a facilitare l'accesso alle strutture socio-sanitarie; a dare soluzione al problema

delle liste di attesa per diagnostica, specialistica e ricoveri; a recuperare il sottodimensionamento dei posti letto in Rsa e centri diurni; a porsi l'obiettivo di ristrutturare, riqualificare e sviluppare i servizi di assistenza domiciliare, sia integrata che di base. Inoltre, anche nel Comune di Rimini deve essere data soluzione al problema delle assistenti familiari, adottando tutti i provvedimenti possibili per riconoscere il lavoro di cura svolto dai familiari e dalle stesse assistenti. Il Sindaco deve, infine, farsi promotore della convocazione della Conferenza Socio-Sanitaria Provinciale e del Comitato di Distretto Rimini Nord per quanto riguarda il "governo" del fondo regionale per la non autosufficienza.

Quali sono, invece, i punti più importanti che porterà avanti lo Spi?

Tra i punti più importanti per lo Spi di Rimini, oltre a quelli già citati, ci sono la messa a sistema delle rilevazioni statistiche dei singoli Enti locali, facendo perno sull'Osservatorio provinciale, allo scopo di promuovere l'Osservatorio, come strumento

non di sola lettura, ma propeudeutico alle azioni e alle scelte delle priorità sulle quali costruire i piani di zona e le innovazioni del sistema di welfare locale; l'attuazione corretta e puntuale dei protocolli d'intesa con il distretto Rimini Nord e del protocollo d'intesa siglato con la Provincia (sussidiarietà fra istituzioni), nonché del funzionamento dei rispettivi tavoli permanenti di concertazione interassessorile.

Quali i progetti che finora siete riusciti a realizzare?

Cito i principali: l'aumento delle risorse per le politiche sociali; la definizione di una "tariffa Sociale" per i nuclei familiari più bisognosi; un Piano degli investimenti nel Sociale (casa, centri di aggregazione, orti sociali, appartamenti protetti, abbattimento di barriere architettoniche, ecc.); l'impegno alla riorganizzazione del servizio domiciliare e non autosufficienza; elaborazione di una proposta di contratto di solidarietà per riconoscere il lavoro di cura per familiari; elaborazione di una proposta di ulteriori agevolazioni per i pensionati al minimo vitale

(acqua, gas); esenzione e riduzione dei tributi locali (Tarsu, Ici, No addizionale Irpef); contratto di quartiere (120 alloggi facenti parte di un comparto di abitazioni demolite e ricostruite) che, in considerazione della loro specifica tipologia, saranno destinati prioritariamente ad una popolazione anziana; utilizzo dei pensionati e anziani per lavori a sostegno della pubblica utilità; potenziamento dell'Osservatorio per le politiche sociali e nuove povertà.

Quali i vostri progetti futuri?

Il nostro obiettivo è di radicare lo Spi sempre di più e meglio nel territorio, a partire dal ruolo delle singole Leghe nella contrattazione sociale. Per il Comune di Rimini, questo significa investire sulle Leghe dei sei Quartieri riminesi e realizzare il progetto di costruzione delle Piattaforme sulla base dei bisogni rilevati nei rispettivi Quartieri. Per realizzare i progetti di insediamento territoriale, intendiamo, inoltre, avvalerci dei "laboratori per le politiche sociali" quale strumento per promuovere cittadinanza attiva. ■



Rimini, Ravaioli: "affronteremo il problema delle nuove povertà"

E. N.

Affrontare il problema delle "nuove povertà", migliorare il sistema della mobilità urbana, realizzare nuove strutture di accoglienza per gli anziani e potenziare l'assistenza domiciliare. Sono queste le priorità del programma di governo di Alberto Ravaioli (nella foto), sindaco uscente di Rimini nuovamente candidato per il centrosinistra.

Quali sono i punti principali del suo programma di governo?

Prima di tutto il rafforzamento del sistema delle sicurezze (sociale, lavoro, abitazione, asili, tributi), il completamento della dotazione infrastrutturale cittadina (il nuovo palacongressi, il polo del benessere a Miramare, il recupero dell'ex colonia Muri); poi il miglioramento delle reti viarie e della mobilità, la

tutela e il non consumo del territorio, la nuova partecipazione, il rafforzamento delle politiche culturali e di aggregazione.

Quali sono i problemi della città e che cosa vi proponete di cambiare?

I principali problemi della città di Rimini riguardano il sistema della mobilità e la necessità di politiche adeguate per affrontare le cosiddette "nuove povertà".

Metteremo in atto i programmi e i progetti per adeguare la rete stradale (a partire dalla Statale 16, dalla terza corsia dell'A14, dalla nuova viabilità di Rimini Nord e Sud, dal metrò di costa) e aumentare la dotazione di parcheggi, adotteremo sistematicamente strumenti di pianificazione territoriale in pieno accordo con le normative regionali, accresceremo le risorse e la sinergia con l'associazionismo sociale per tutelare al meglio le fasce della popolazione più deboli, realizzare nuovi posti di nidi comunali per allinearci con la percentuale di copertura nazionale.

Quanto incide sulla popolazione di Rimini la fascia più anziana dei cittadini?

Rimini è una città che per la statistica invecchia più rapidamente di altre realtà urbane anche se rimane tra le città più "giovani" in Emilia Romagna. Ciò incide sull'aumento della spesa sociale specie per gli anziani non autosufficienti per i quali, naturalmente, è posta la massima attenzione e priorità. Detto questo, però, è necessario liberare nuove risorse, riqualficando la spesa, per attuare politiche di prevenzione





rivolte a quella fascia di popolazione anziana non alle prese con particolari problematiche socio-sanitarie: centri di aggregazione, centri sociali, lavori socialmente utili, presenza non marginale nell'organizzazione di alcuni settori importanti della vita cittadina.

A che punto è la città per quanto riguarda gli anziani?

Negli ultimi anni abbiamo fatto un salto di qualità evidente in questo senso, incrementando notevolmente i servizi già presenti e creandone di nuovi. Progressivamente ci stiamo allineando ai capoluoghi regionali più avanzati in questo senso, sia come dotazione di strutture specializzate che come quantum di spesa dedicata. Cito solo qualche dato: dal 2001 ad oggi l'assistenza domiciliare per anziani a Rimini ha registrato un aumento del 36% delle ore messe a disposizione, nello stesso arco temporale le liste di attesa per le strutture sono state ridotte del 50%, sono incrementati di circa il 60% i sostegni economici per sostenere la permanenza a domicilio delle persone anziane. In generale la spesa sociale è passata dagli

8.7 milioni di euro del 2001 a 17.15 milioni di euro del 2006.

Su che cosa punterete maggiormente nelle politiche per la terza età e per le fasce più deboli della popolazione? Quali sono per voi le priorità su cui lavorare?

Molto in sintesi: l'adeguamento allo standard regionale del 3,5% del rapporto tra ultrasessantacinquenni residenti e posti

disponibili in RSA attraverso la realizzazione di nuove strutture di accoglienza; potenziamento e qualificazione dell'assistenza domiciliare come punto di forza per un sostegno fondamentale alle famiglie; riorientamento dell'arredo urbano cittadino per coloro che hanno problemi di mobilità, adattamento degli alloggi alle mutate condizioni fisiche, collegamento di realtà

di socialità con il volontariato, sostegno dell'associazionismo, costruzione di strumenti che tutelino il potere d'acquisto con la collaborazione delle Categorie Economiche potenziamento dei centri sociali e, dove è possibile, realizzazione nuove strutture di socialità per gli anziani; riduzione Ici sulla prima casa e incremento di esenzioni e riduzioni tributarie. ■



Continuità della militanza: parte la terza fase

Il

Comitato Direttivo Regionale dello Spi del 17 dicembre 2004 concluse una prima fase, non breve, iniziata nel precedente giugno, di approfondimento e confronto sulle dinamiche in atto nel tesseramento allo Spi in Emilia-Romagna. Il 2004 ci consegnava il saldo negativo più accentuato degli ultimi 7 anni, tutti discendenti, pure a fronte del migliore risultato in assoluto di nuovi iscritti. Era la conferma di un trend divenuto, ormai, strutturale e tale, senza inversione di tendenza (che, affermammo, rappresentavano un'autentica scommessa per l'intero gruppo dirigente regionale) da poter precipitare verso una prospettiva di declino organizzativo.

Occorreva un'impostazione di lavoro "a progetto", tenendo conto che in questa regione circa l'80% di pensionati/e è iscritto alle Organizzazioni Sindacali Confederali o dell'area Cupla. Individuammo nelle politiche attive per la "continuità della militanza" (la continuità della iscrizione alla Cgil tramite lo Spi, nel momento del passaggio dal lavoro al pensionamento) un impegno

straordinario fin da subito, un fattore decisivo per conquistare l'inversione di tendenza.

Politiche attive (ecco il tentativo di salto di qualità, l'ispirazione progettuale) in grado di "fare sistema" portando a integrazione, a una compartecipazione consapevole, l'agire delle categorie, dell'area servizi, di ogni presidio decentrato del sistema-Cgil, con un coor-

dinamento incisivo e determinato dei livelli confederali di direzione. Lo Spi, in una simile dimensione, era (ed è) chiamato ad esprimere fino in fondo la sua attrattività data dalla sua indiscutibile identità confederale, dal suo insediamento capillare nel territorio, dall'estensione della sua rete di contrattazione sociale, per la difesa del reddito e la capacità

di rappresentanza dei bisogni della popolazione anziana e di pensionati/e, fino alla presa in carico dei problemi più parcellizzati. Andava da sé che una tale impostazione "buttava a mare" l'impostazione nazionale, peraltro inconcludente, dei Patti bilaterali fra Spi e le categorie e altri pezzi del sistema-Cgil che di volta in volta "ci stavano", per politiche del-





la continuità della militanza basate sulla reciprocità della convenienza. La seconda fase parte con i deliberati della riunione del Dipartimento Organizzazione del 28 gennaio 2005, sulla base dello stanziamento di 70.000 euro deciso dal C.D. del 17 dicembre 2004 per la costituzione di un apposito fondo di sostegno per le azioni di progetto:

- regolamentazione di finalità, procedure, sistema di controllo incrociato del fondo, fino alla costituzione di un apposito "Comitato di progetto" nell'ambito dell'organismo di gestione del fondo stesso;
- criteri per la determinazione dei progetti territoriali e loro verificabilità, quale asta per la continuità dei flussi di cofinanziamento dei progetti stessi.

Il passaggio è delicato ed il consenso unanime nello Spi Emilia-Romagna desta l'interebbe prima della Cgil regionale (sostanzialmente parte da questo momento il percorso che poi porterà alla definizione del progetto regionale

confederale "Omnibus" prima dell'estate), poi di Spi nazionale che guarda con attenzione alla nostra sperimentazione e progressivamente ne mutua principi e criteri ispiratori. Il 30 giugno l'Organismo di gestione del fondo, dopo attenta valutazione, approva progetti specifici elaborati in tutti i territori, firmati congiuntamente da Spi, Servizi, Cgil, e già il 1° luglio vengono accreditate le quote di finanziamento, per ogni singolo progetto, di competenza di Spi Regionale per l'inizio della concreta attuazione della sperimentazione. Questa 2° fase si conclude, di fatto, a fine 2005/inizio 2006 (qualche slittamento è stato dovuto, obiettivamente, all'incrocio con il ponderoso percorso congressuale) con la verifica dell'andamento della prima fase sperimentale, dei primi risultati emersi, condizione preliminare alla continuità dei flussi di cofinanziamento regionale, nel frattempo confermato da un'altra delibera del Comitato Direttivo Regionale Spi, consolidato da importanti disponibilità nazionali, integrato anche (di pochissimo, ma

conta il principio politico) a un "rivolo" di Omnibus.

Nel frattempo il 27 e 28 ottobre, nell'ambito delle iniziative pre-congressuali nazionali Spi, a Bologna si svolge quella dedicata a "Politiche di reinsediamento, sviluppo e continuità della militanza, esperienze delle Leghe" promossa congiuntamente da Spi e Cgil nazionali, Spi e Cgil regionali Emilia-Romagna.

L'iniziativa, è chiaro fin da subito, non si limita solo a cercare un contributo all'attività congressuale in corso (aspetto, peraltro, già apprezzabile) ma, con il riferimento offerto dalla tesi congressuale n°10 (la conferenza d'organizzazione entro 2 anni dal congresso) tende a delineare ipotesi di progetto di riorganizzazione funzionale leggendole (poche) sperimentazioni in corso. E dove questa lettura se non in Emilia-Romagna con Omnibus e la sperimentazione Spi in corso d'opera? Ora è bene sottolineare che se ciò è motivo d'orgoglio, è altrettanto carico di responsabilità ulteriore per tutti noi.

Siamo all'avvio di una 3° fase, delicatissima e, per molti

aspetti, decisiva. Per l'andamento del tesseramento, che, com'è noto, non va bene; per quei processi di integrazione fra tutti i soggetti che compongono il "sistema Cgil" per mettere alla massima efficienza tutte le nostre complessive potenzialità che, ormai è patrimonio di tutti, sul piano organizzativo (con tutti i nessi conseguenti) non riusciamo ad esprimere compiutamente. Chi territorialmente è avanzato maggiormente, è già in grado di rilevare risultati apprezzabili, significativi, specie in quei settori ove è particolarmente basso il tasso di continuità della militanza (pubblico impiego, scuola). Ma in alcuni territori si è rimasti al palo o poco più in la delle enunciazioni di impegno; e da molte parti non è "in cantiere" alcun esercizio di coordinamento confederale. Il coinvolgimento delle nostre Leghe, in grande maggioranza, è ancora tutto da esplorare. La Cgil regionale dovrà riprendere in mano un'attenta valutazione dell'andamento di "Omnibus", che, per noi, è un'interfaccia fondamentale. Noi dobbiamo essere instancabili nel ritenere quotidianamente e collettivamente il senso che è anche politico e culturale, oltre che organizzativo, della nostra sperimentazione; aver la voglia costantemente di misurarci con i problemi e gli ostacoli per andare oltre, consapevolmente. Perché non stiamo operando "solo" per qualche tessera in più, cosa peraltro utile e gratificante; ma per un'Organizzazione all'altezza di un compito storico, capace di ricevere un grande carico di fiducia e soddisfarlo battendosi fino in fondo per i bisogni e le attese del "proprio popolo". Insomma, per essere più bella e più grande per un paese migliore. Molto, moltissimo dipende da noi; ne vale davvero la pena. ■

Emilia-Romagna eletta la nuova segreteria

Mayda Guerzoni

Il

Comitato Direttivo della Cgil Emilia-Romagna si è riunito a Bologna il 21 aprile per eleggere la segreteria della struttura, dopo aver confermato, a conclusione del congresso di febbraio, Danilo Barbi nell'incarico di segretario generale dell'organizzazione. Era stato lo stesso Barbi a formulare le proposte nominative per la segreteria, sulle quali un "comitato di saggi" aveva consultato nei giorni precedenti la riunione del Direttivo tutti i suoi componenti. Nella riunione del 21 aprile, dopo la relazione dei "saggi", le proposte sono passate al vaglio del voto segreto, che ha dato esito ampiamente positivo (140 Sì su 154 votanti, 8 contrari e 6 astenuti).

La neoletta segreteria Cgil regionale risulta quindi composta, oltre che dal segretario generale, da cinque membri: quattro sono confermati rispetto alla segreteria precedente, ovvero Vittorio Bardi, Nadia Presi, Vincenzo Colla, Paolo Lanna; c'è poi il nuovo ingresso di Simonetta Ponzi.

Vittorio Bardi, di Faenza, 55 anni, nel '73 comincia l'impegno nella Cgil come delegato della Cisa e dal 1984, in distacco sindacale, compie

varie esperienze di direzione nelle categorie dei meccanici, scuola, sanità di Ravenna. Dal 1986 svolge altri incarichi a livello regionale nella Funzione pubblica e nella struttura confederale, per tornare alla camera del lavoro ravennate nel '96 come membro di segreteria provinciale. Nel '99 passa alla segreteria Cgil Emilia Romagna che lo vede nuova-

mente confermato.

Nadia Presi, 55 anni, di Bologna, dipendente regionale, svolge il suo primo impegno sindacale come delegata e dall'84, in distacco, dirige l'esecutivo del comitato degli iscritti Cgil della Regione. Entra nella segreteria regionale Fp Cgil nel 1988, poi nel '92 viene eletta segretaria generale della stessa categoria regionale. Nel 1999 entra a far parte della segreteria regionale della Cgil, incarico che riprende da oggi.

Paolo Lanna, 53 anni, di Ascoli Piceno, laurea in filosofia, dipendente del ministero di Grazia e giustizia, nel '77 dirige la Federazione lavoratori statali di Parma e fino ai primi anni 90 è segretario della funzione pubblica provinciale. Nel '91 entra nella segreteria della Cgil parmense, della quale diventa segretario generale nel '95. Nel 2002 passa alla se-

greteria della confederazione regionale, nella quale è oggi confermato.

Vincenzo Colla, piacentino di Alseno, 44 anni, inizia l'esperienza sindacale nel 1980 come delegato in una azienda metalmeccanica ed entra nella segreteria provinciale Fiom nel 1985. Due anni dopo diventa segretario generale della categoria e nel '96 segretario generale della Cgil di Piacenza. Dal 2002 è in segreteria regionale Cgil, nella quale riprende il lavoro.

Infine il nuovo ingresso in segreteria Cgil regionale. **Simonetta Ponzi**, 48 anni, di Imola, nel 1983 lavora in un'associazione di imprese del commercio, nel 1986 viene eletta delegata per la Filcams Cgil ed entra nel direttivo territoriale della categoria. Nell'88 esce in distacco sindacale per dirigere il Cid Cgil provinciale, poi la categoria dei bancari; nel '91 diventa componente della segreteria confederale di Imola. Nel 1995 passa alla Cgil regionale, nel Dipartimento mercato del lavoro e formazione, del quale assume il Coordinamento nell'anno successivo. Nel '99 entra nell'esecutivo regionale Fiom Emilia Romagna, nel Comitato centrale Fiom nazionale e l'anno successivo nella Direzione nazionale della stessa categoria. ■

Vittorio Bardi



Paolo Lanna



Nadia Presi



Vincenzo Colla



Simonetta Ponzi

Ferrara e l'integrazione socio sanitaria

Luciano Farina
Segretario generale Spi-Cgil di Ferrara

La

sperimentazione dell'Ufficio Comune si colloca in un percorso attivato e condiviso nel Distretto Centro Nord di qualificazione del sistema di integrazione socio sanitaria e di condivisione fra Azienda Usl e Comuni, e dell'idea che l'uscita dei Piani di Zona dalla fase sperimentale, con la programmazione 2005-2007, rappresenti un'opportunità di ulteriore definizione delle strategie programmatiche della pianificazione locale sociale e sanitaria integrate e degli strumenti di governo e di gestione.

Il distretto centro nord (Comune capofila Ferrara) ha dovuto esaminare non pochi problemi e il confronto con il sindacato è stato abbastanza teso, ma alla fine si è convenuto sull'importanza di affrontare una sperimentazione di interesse regionale, conseguente alla istituzione del Fondo per la non autosufficienza.

Una sperimentazione "anticipatrice" delle finalità regionali attribuite alla istituzione del Fondo e in grado di determinare le condizioni operative per la gestione dello stesso che troveranno organica definizione negli atti conseguenti all'approvazione del primo Piano

Sociale Sanitario Regionale.

Le modalità operative di un nuovo strumento per il governo unitario dell'elevata integrazione socio-sanitaria e in particolare modo del Fondo per la non autosufficienza, a livello di un Distretto sperimentale, possono fornire alla Regione gli strumenti per precisare le scelte di propria pertinenza, quali le definizioni delle tipologie di prestazioni che rientrano nella non autosufficienza, la definizione dei criteri di valutazione della condizione di non autosufficienza, la definizione dei criteri distributivi del fondo.

Vista la funzione attribuita all'Ufficio di Piano degli indirizzi Regionali e visto che il Distretto è il "luogo" interistituzionale ed organizzativo nel quale dare avvio alla sperimentazione dell'Ufficio Comune per l'integrazione sociosanitaria è indispensabile che, da subito, vengano indicate le forme di integrazione tra le funzioni dell'Ufficio di Piano e la funzione programmatica e gestionale dell'Ufficio Comune.

La funzione gestionale dell'Ufficio Comune non si traduce in gestione diretta di servizi, non è un soggetto gestore e non ha

autonomia giuridica; al contrario l'Ufficio Comune utilizzerà operatori già impegnati all'interno di strutture aziendali e comunali che esercitano funzioni professionali e gestionali fortemente connotate da aspetti socio sanitari e socio assistenziali che attendono all'area della non autosufficienza.

La funzione gestionale del fondo per la non autosufficienza si esercita attraverso un ruolo proponente e istruttorio che ha come referenti di responsabilità il Direttore di Distretto, per le competenze sanitarie,





e i dirigenti dei Comuni o loro Associazioni per le competenze sociali.

Anche con i servizi, l'Ufficio Comune ha un rapporto funzionale. Valutati i percorsi e i modelli socio sanitari attuati territorialmente, gli input di intervento o di modifica vengono rivolti ai responsabili di struttura sanitaria e sociale, per orientare la operatività del personale, allo scopo di garantire l'integrazione, il monitoraggio periodico.

Delicato è anche il rapporto con gestori esterni e fornitori. L'Ufficio Comune ha un rapporto tecnico-istruttorio che svolge in staff con la Direzione del Distretto. L'Ufficio Comune non stipula convenzioni, svolge il lavoro preventivo di relazione con i soggetti esterni del sistema. L'Ufficio Comune gestisce l'insieme delle risorse destinate alla non autosufficienza provenienti dai fondi Regionali sanitari e sociali e da risorse proprie destinate dai Comuni. L'Ufficio Comune diventa, con queste caratteristiche, garante della costituzione e del funzionamento delle reti integrate dei servizi socio-sanitari. Tale funzione regolativa necessita della predisposizione di percorsi di presa in carico unitari attraverso protocolli di intervento comuni, condivisione di

strumenti, di valutazione dell'efficacia.

La sperimentazione si proietta in un orizzonte che supera la sola sistemazione dell'esistente, per "pensare" percorsi di innovazione dell'integrazione socio-sanitaria. Le funzioni di indirizzo e di controllo sono direttamente esercitabili dalle istituzioni nel Comitato di Distretto e dell'utenza, con propri rappresentanti, in un Comitato di valutazione della qualità che affiancherà l'Uffi-

cio Comune valutando i miglioramenti dell'integrazione dei processi assistenziali e i livelli di qualità percepiti dagli utenti dei servizi. Il Comitato con rappresentanti del Sindacato Pensionati e dell'Associazionismo familiare, avrà un rapporto consultivo e propositivo sia con le figure tecniche di gestione dell'Ufficio Comune, che con il Comitato di Distretto al quale relazionerà periodicamente. Infine, proprio per le caratteristiche di integrazione organiz-

zativa e professionale che tale processo assumerà, si è istituito, in via sperimentale, un Tavolo di confronto specifico che dovrà prevedere la presenza di entrambi i soggetti istituzionali (Comune e Direzione Generale Usl di Ferrara e le rappresentanze del pubblico impiego) al fine di armonizzare la contrattazione conseguente.

Su questi temi noi pensiamo che la sperimentazione locale può esercitare la propria funzione anticipatrice e innovativa. ■



Donne, sessant'anni di battaglie

Mina Cilloni

Segretaria regionale Spi-Cgil

Mi

sorprende ogni volta e ogni volta penso che le donne hanno un modo e un approccio alla politica profondamente diverso, non solo: hanno un linguaggio che arriva direttamente alla testa, al cuore e alla pancia. La grande Politica si trasforma, attraverso le parole delle donne in comportamenti, immagini e gesti della quotidianità, rendendola "viva" e parte di noi.

Le stesse emozioni le ho ritrovate durante l'incontro sui 60 anni della Costituzione e il voto alle donne, organizzato dai tre sindacati pensionati Cgil-Cisl-Uil a Parma a metà marzo.

Giancarla Codrignani (già parlamentare e ora presidente dei Comitati Dossetti per la Costituzione) ha aperto il suo intervento chiedendosi perché la campagna elettorale appena trascorsa non sia partita proprio dalla Costituzione, dal fatto che la legge fondamentale del nostro Paese sia così pesantemente sotto attacco. E lo ha fatto con un esempio molto concreto, molto legato alla realtà delle donne: "... se partissimo dal primo pensiero che la donna ha il mattino: che cosa metto in tavola oggi? Allora la nostra economia sarebbe probabilmente diversa". Insomma, la differenza delle donne in politica è l'essenzialità. Giancarla Codrignani ha

continuato ricordando che il 60° del voto alle donne non deve essere solo una celebrazione ma significa "fare il conto", e ha citato Teresa Mattei (una delle 21 donne costituenti ancora in vita) la quale ricorda sempre che quando si votò per il ripudio alla guerra, tutte 21 si tennero mano nella mano con un gesto simbolico che rappresentava lo "scambio" di un modo di vivere completo. Allo stesso modo Giancarla ci esorta a tenerci tutti per mano in questo periodo così difficile.

Vannia Virgili ha invece sottolineato come il privato è politico e viceversa, come dobbiamo portare nella politica il nostro modo di essere a "tutto tondo". Proprio noi che "prendiamo la vita sulle spalle e che sempre mettiamo le mani nella vita", continua, "dobbiamo educare, educarci quindi 'portare fuori'

e questo ci permette di liberarci dal bisogno e quindi dall'ignoranza".

Ma cosa vuole dire democrazia? Renata Livraghi risponde dicendo che la democrazia è partecipazione attiva per tutti e trasparenza dei diritti decisionali; ma la democrazia è anche di tipo formale – è il caso, ad esempio, del voto – e la libertà di voto non porta sempre "democrazia". Allora abbiamo bisogno della democrazia formale "più oltre", abbiamo bisogno quindi di indicatori che devono essere rispondenti a condizioni sociali che possano determinare il concetto di democrazia formale.

Oggi ci troviamo in una situazione di grande cambiamento, un cambiamento radicale dovuto alla "conoscenza", allo sviluppo e alla diffusione della conoscenza in tutti i campi, un cambiamento che Renata Livraghi ritiene più grande, ma anche con più pericoli della rivoluzione industriale; allora "la macchina" rappresentava oggettivamente il cambiamento concreto, mentre oggi la conoscenza è immateriale e allora la "conoscenza" degli anziani (la Memoria) diventa importante ed essenziale nel processo di cambiamento.

Un cambiamento voluto 60 anni fa dagli uomini e dalle donne attraverso la lotta corale della Resistenza e partendo da un'idea diversa della Liber-

tà dove il "fare" delle donne ha dato alla Resistenza la possibilità di essere fatta e vinta, come ha detto Maria Cervi.

L'8 marzo del 1944 è stata adottata la Mimosa come simbolo da parte del comitato di difesa delle Donne: "Mi ricordo – continua Maria Cervi – quando andavo casa per casa a portare la mimosa... un tempo mi chiudevano la porta i facci ed io stavo male...oggi invece vedo questo tripudio di mimose. Lo so che è anche un fatto consumistico e commerciale, ma mi viene da ricordare quei tempi ed allora mi viene da dire: beh, forse il nostro pensiero è davvero riuscito a passare un pochino..."

"Il voto alle donne è passato attraverso lotte e grandi battaglie... il voto? Un evento da festeggiare con i cappelletti. Dobbiamo sempre essere vigili e attente, nessuno avrebbe mai pensato ad un ritorno indietro. Niente è conquistato per sempre. Raccogliere e fare memoria per conoscere il passato, capire il presente e progettare il futuro: questo è quello che dobbiamo fare e trasmetterlo alle nuove generazioni. Dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni i valori".

Maria ci saluta così, ricordando Giacomo, un ragazzo, un partigiano ucciso a 19 anni: "Non dite di essere stanchi e di non volerne più sapere, perché troppi non ne hanno voluto sapere". ■



Pari opportunità, un corso a Ravenna

Deanna Piancastelli

*Responsabile provinciale Coordinamento donne
Spi-Cgil di Ravenna*

All'

Università per la formazione permanente degli adulti Giovanna Bosi Maramotti di Ravenna è stato avviato il Corso "La storia e il pensiero delle donne" organizzato in collaborazione con l'Associazione Orlando di Bologna, l'Assessorato alle Pari Opportunità della Provincia di Ravenna, Linea Rosa e il Coordinamento donne Spi-Cgil di Ravenna.

Il Corso, da quattro anni articolato con modalità seminariale e con incontri pubblici, quest'anno ha affrontato in particolar modo il pensiero femminista italiano, a partire dalla sua dimensione storica. L'obiettivo? Fare il punto della situazione dopo più di trenta anni dal suo pieno dispiegarsi, dare risposte ad alcune domande: quali sono le interpretazioni storiche che possiamo dare del femminismo? Cosa è cambiato nel modo di essere delle donne? I vari femminismi hanno concluso un ciclo e se ne è aperto uno nuovo? Le forme di comunicazione, il linguaggio, la scena pubblica ne sono ancora segnati, e in quale modo?

Da una prima verifica, le 16 corsiste scelte tra le attiviste del Coordinamento donne dello Spi del comune di Ravenna

hanno giudicato l'esperienza un arricchimento di conoscenze e di riflessioni, assieme a una concreta qualificazione del proprio impegno nelle attività del Sindacato Pensionati. Le diverse appartenenze generazionali e culturali, e il confronto con donne giovani e giovanissime (in tutto erano 27) hanno prodotto una molteplicità di punti di vista e di valutazioni, a partire dal proprio vissuto, che la competenza, l'autorevolezza, la capacità di ascolto e di indirizzo delle

esperte e delle conduttrici ha saputo trasformare in un dialogo attento e puntuale. Dialogo che ha dato concretezza e semplicità alle difficoltà presenti nella trasmissione di conoscenza tra generazioni diversamente protagoniste.

La storia recente e passata del femminismo, intrecciata con le storie individuali delle partecipanti, ha prodotto curiosità, interesse e reale coinvolgimento. Si è andati oltre il normale aggiornamento, perché si è realizzata una condivisione e

un ritorno verso le origini e i luoghi fondativi dell'esperienza femminista e dei suoi percorsi. Nelle cinque giornate seminariali, si è avviato un percorso condiviso, problematico e complesso, per identificare ipotesi e interpretazioni comuni capaci di rendere attuali idee, pensieri, attese e per guardare avanti, oltre a difendere i risultati ottenuti. Da qui la necessità di interrogarsi per cercare di cogliere in profondità i mutamenti di mentalità e di comportamento intervenuti nel tempo che il pensiero femminile, pur nelle sue divisioni e fratture, vittorie e sconfitte, ha per molta parte contribuito a ridefinire. Uno sguardo sul prossimo futuro, infine, forti di un dialogo-confronto non occasionale, arricchito dalle reciproche identità, ruoli ed esperienze e da comuni obiettivi. All'iniziativa conclusiva, rinviata per ragioni organizzative, ma molto attesa dal gruppo, si affiderà il compito di definire più compiutamente analisi e valutazioni sul tema: del femminismo e politica, col contributo di Anna Rossi Doria. ■



Bondeno, "non si risparmia sui più deboli"

Valentina Vecchiattini
Spi-Cgil Ferrara



Si

è svolta il 4 aprile scorso un'assemblea pubblica, convocata dai Sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil e Cupla, nella quale è stata ribadita la contrarietà sulle scelte effettuate dall'Amministrazione Comunale di Bondeno in materia di tariffe dei servizi sociali e di trasporto sociale. Francesco Stancari, segretario della Lega Spi di Bondeno e Vigarano Mainarda, a nome dei Sindacati dei pensionati ha affermato che il Comune di Bondeno sta operando dei tagli di bilancio proprio nei servizi più importanti per i cittadini più deboli, assumendosi così una grossa responsabilità nei confronti della popolazione più bisognosa: quindi, solo chi avrà a disposizione risorse economiche, potrà accedere ad un'assistenza dignitosa. Diversi erano stati gli incontri fra Sindacati e rappresentanti del Comune che sembravano aver recepito le istanze; "ma il Comune va poi avanti come vuole", ha affermato Stancari, infatti gli utenti, secondo i dati e i conteggi forniti dall'assessore competente, sono stati generalizzati a prescindere dalla loro capacità reddituale. Su bambini e anziani non si possono fare dei risparmi – si è

detto in Assemblea –: gli anziani debbono vivere bene e in salute e, se lo possono fare a casa loro, con i propri familiari, lo potranno fare meglio, allontanando la solitudine e l'esclusione, vincendo le crisi di depressione, un disturbo molto diffuso, ma certamente debellabile. Il ruolo del Sindacato è importante, il suo continuo contatto con i cittadini gli

permette di conoscere i problemi e di portarli – perché siano accuratamente valutati e risolti – all'attenzione delle amministrazioni pubbliche. E' stato inoltre ricordare che nell'altro Comune che forma la Lega, quello di Vigarano Mainarda, proprio in questo periodo è stato siglato un accordo che riguarda le vacanze sociali 2006 per gli anziani e il

mantenimento dei servizi con l'aggiornamento del solo costo dell'inflazione programmata. L'irrigidimento del Sindaco e della Giunta bondenese non si spiegano – si è evidenziato ancora durante l'incontro alla sala 2000 – ma il sindacato è convinto della correttezza dell'azione intrapresa e gli incontri con i cittadini, che si sono fatti e che si faranno, servono proprio a mantenere vivo l'interesse di tutti per le problematiche di una società che purtroppo, ma fortunatamente, invecchia.

E di questa società vogliono parlare anche i giovani dell'Istituto P.S.G.E. del centro bondenese. "Mi hanno telefonato in Lega, una mattina – ha raccontato Stancari –, perché volevano avere notizie su questa contrattazione che si è interrotta fra Sindacati e Comune, volevano sapere perché non era stato trovato un accordo, si chiedevano perché se il Comune deve tutelare le persone anziane poi non le aiuta. Tutto questo – mi hanno detto – sarà il tema di un concorso indetto da un giornale locale al quale parteciperanno; ed io, a nome del Sindacato dei Pensionati, gli ho fatto i più sinceri auguri perché possano vincere". ■

Alcuni momenti dell'Assemblea pubblica del 4 aprile scorso convocata dai sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl, Uil e Cupla



Ferrara: Maria Rosa Parenti responsabile del Coordinamento donne



E' **Maria Rosa Parenti** la nuova responsabile provinciale del Coordinamento donne Spi-Cgil di Ferrara. Eletta il 12 aprile 2006, già componente della Segreteria provinciale, subentra a Luana Vecchi. Maria Rosa Parenti - attualmente responsabile del Dipartimento Previdenza, Segretaria della Lega Circo-scrizionale 1 - 2 (centro città), componente del Consiglio Generale dello Spi Nazionale - ha svolto in passato un'intensa attività politica sindacale, acquisendo una specifica esperienza nel campo delle politi-

che previdenziali in genere, in particolare nel settore Pubblico Impiego, nel corso dei lunghi anni di applicazione al Patronato Inca. Durante l'assemblea provinciale del Coordinamento donne si è fatto anche il punto sul lavoro svolto finora e si sono posti gli obiettivi per il prossimo futuro, iniziando da subito un lavoro congiunto con i Segretari di lega per approdare ai coordinamenti aperti in tutte le Leghe, dove le donne pensionate possano ritrovarsi e lavorare per gruppi tematici. Altro obiettivo diventa la formazione permanente di genere, dove si andranno a individuare percorsi formativi per la contrattazione al femminile: perché anche le donne possano partecipare all'elaborazione delle piattaforme e presenziare ai tavoli di negoziazione.



Il gruppo della ginnastica Cavazzona Manzolino della lega di Castelfranco è composto da 24 persone in tutto, in prevalenza donne (gli uomini sono solamente due). L'iniziativa di attività motoria per la Terza età è promossa da un gruppo di compagni della lega Spi in collaborazione con l'Ar-ci.



Forlì: torna la Compagnia "Spi...lizia"

Ada Paganelli Segreteria Spi - Cgil Forlì

E' iniziata alla grande la seconda stagione teatrale della compagnia **"Spi...lizia"** promossa dallo Spi-Cgil di Forlì. Il debutto del nuovo spettacolo è avvenuto il 25 marzo scorso al teatro Dragoni di Meldola che ha visto il tutto esaurito: platea e palchi gremiti di persone di tutte le generazioni che hanno seguito, gradito e decretato il grande successo del nuovo testo teatrale. La Compagnia, formata dai 10 attori pensionati dello Spi, con l'attenta, infaticabile e paziente direzione della regista Lorenza Capucci, ha "lavorato" fin dall'autunno scorso e per tutto l'inverno. Hanno elaborato, ideato, costruito le scene, cercato e cucito i costumi, hanno provato e riprovato per allestire, sceneggiare e interpretare uno spettacolo che ha saputo coinvolgere e divertire il pubblico. "Come salvare un matrimonio" è una commedia in due tempi, tratta da un'idea di Anna Pedrelli. La storia inizia in camera da letto e lì finisce; siamo ai giorni nostri, una coppia di coniugi, l'impareggiabile Bruna Fiori e il fenomenale Gastone Zanzini, si incontra-scontra secondo lo schema più classico della commedia: amore, gelosia, equivoco, mistero. Alla storia, che diviene un contenitore per giocare con parole, gesti, situazioni, oggetti, partecipano la dolcissima Anna Masini, il mirabile Dorian Gori, la frizzante e valentissima Dea Rivalta, l'impeccabile Giuseppe Maltoni, la straordinaria vivacissima Giliana Fabbri, il clamoroso Corrado Servadei, l'ardente, istintiva Vera Ruscelli e la strepitosa Maria Luisa Memma. Alle luci e ai suoni il validissimo e insostituibile Luciano Pizzigati. Un grazie di cuore a tutti i componenti della compagnia che hanno immesso nel progetto "teatro" il proprio tempo, esperienza, emozioni, tanto impegno, dimostrando che insieme si può fare tanto: ideare, progettare, costruire, divertirsi, coinvolgere, collaborare con gli altri, dando il meglio di sé. E questi sono i valori della nostra organizzazione.

L'

Assemblea annuale dell'Auser Volontariato Regionale, tenutasi il 28 aprile scorso, presenti l'assessore regionale alle Politiche sociali Anna Maria Dapporto e le segreterie regionali della Cgil, dello Spi e della Funzione Pubblica rappresentate dai compagni Paolo Lanna, Rita Turati e Luigino Baldini, ha consentito, grazie anche ai numerosi interventi di dirigenti di Auser territoriali, un confronto aperto e profondo sui temi della sussidiarietà orizzontale e del Capitale Sociale rappresentato dalle ricchissime esperienze del volontariato. Il bilancio dell'attività della rete associativa Auser è stato valutato molto positivamente sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo. I 26.727 iscritti nelle 176 articolazioni organizzative presenti sul territorio regionale, i 10.441 volontari che hanno sviluppato 1.891.896 ore di attività, i circa 45.000 cittadini che hanno beneficiato di servizi alla persona (nei quali sono stati impegnati oltre 6.000 volontari per circa 750.000 ore di volontariato) e la quantità incalcolabile di cittadini che hanno partecipato dei servizi resi alle comunità, i 3.750.000 chilometri percorsi per accompagnamento anziani e disabili, le oltre 600 convenzioni attivate con istituzioni pubbliche che private, un bilancio complessivo di entrate di 10.6 milioni di euro, delineano un'associazione capillarmente diffusa, radicata nel territorio, in presa diretta con i più diversi bisogni dei cittadini, dialogante con le istituzioni, capace di mobilitare risorse importanti al servizio della comunità. E' sul piano qualitativo, tuttavia, che si sono registrati i risultati più

Volontariato, da risorsa a "capitale sociale"

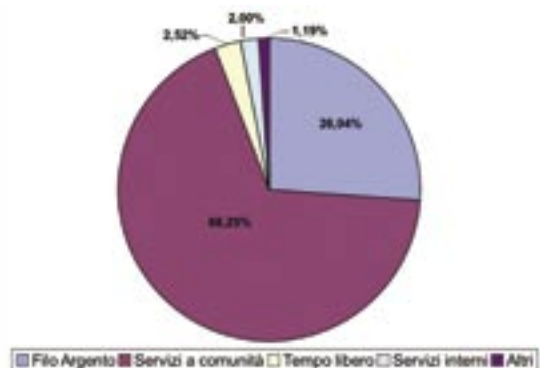
Franco Di Giangirolamo
Direttore Auser Emilia-Romagna

significativi, con l'aumento e il miglioramento dei servizi alla persona (filo d'argento e rete argentea della solidarietà), col potenziamento della capacità progettuale delle strutture territoriali, con la crescita della vita associativa, con la partecipazione all'elaborazione dei Piani di Zona e alla programmazione delle politiche sociali e sanitarie territoriali. Benchè connotata ormai come un'Associazione "matura" o "adulta", capace non solo di "fare" ma anche di "progettare", l'Assemblea, a partire dalla relazione del Presidente Giovanni Melli, non si è adagiata nel compiacimento ma ha individuato le sfide che ci attendono in un futuro prossimo, segnato dall'esito elettorale che consideriamo tanto positivo quanto impegnativo, sia per le forze politiche che sociali, nonchè da una situazione di degrado del paese che imporrà un lavoro di ricostruzione e di innovazione al quale l'Auser intende partecipare, con il suo ruolo autonomo. Tra le sfide più rilevanti c'è quella di rafforzare la nostra partecipazione attiva alla lotta per l'innovazione del Welfare, che richiede una nostra maturazione da "risorsa" a "capitale sociale", ovvero a rafforzare le reti di relazioni territoriali sulla base della solidarietà, della reciprocità

e della cooperazione. I bilanci pubblici all'osso e una certa ambiguità sul concetto di sussidiarietà, presente anche nelle amministrazioni locali, possono accrescere i rischi di una nostra istituzionalizzazione così come possono essere fattori che favoriscono l'innovazione sociale. Auser deve investire sull'innovazione, rinsaldando la rete associativa, facendosi interprete dei bisogni per trasformarli in diritti dei cittadini, migliorando la sua capacità propositiva e progettuale e rivendicando un ruolo di partecipe ai processi di decisione locali, in rapporto stretto

con le associazioni del terzo settore e con le organizzazioni sindacali. In tal modo si può far vivere al volontariato il ruolo di promotore della cittadinanza attiva che, senza sostituirsi al ruolo delle pubbliche istituzioni, può sviluppare iniziative di "generale interesse", di "interesse pubblico", così come recita la Costituzione. E' con questo spirito che la rete dell'Auser regionale si prepara ai futuri confronti, tra i quali il primo sarà quello per la vittoria del NO nel Referendum per l'abolizione della riforma della Costituzione approvata dal governo nella passata legislatura. ■

AUSER VOLONTARIATO EMILIA ROMAGNA 2005 ORE VOLONTARIATO PER TIPOLOGIA DI ATTIVITA'



FILO D'ARGENTO (telefonia e attività operativa)	26,04%
SERVIZI ALLA COMUNITA'	68,25%
TEMPO LIBERO	2,52%
SERVIZI INTERNI ALL'ASSOCIAZIONE	2,00%
ALTRI (Att. espressive, turismo, internazionale, università III età)	1,19%

Indipendentismo: “quando il Sifar faceva gli attentati”

Gianni Flamini

Un'altra storia della Repubblica/3

Siamo alla terza parte della ricostruzione storica dei primi anni del dopo-guerra curata appositamente per Argento-Vivo da Gianni Flamini, giornalista, ricercatore e saggista. Dopo la Seconda Guerra mondiale, Italia e Austria cercano di raffreddare gli spiriti e nel 1946 firmano un accordo di autonomia del Sudtirolo, lo storico accordo De Gasperi-Gruber: siamo alle soglie della guerra fredda e il confine del Brennero non è negoziabile. Per il Sudtirolo comincia un periodo difficile: una grande operazione di guerra non ortodossa sarà promossa dall'Italia e sostenuta dalla Nato, distorcendo le ragioni dell'irredentismo e usando anche lo strumento del terrorismo.

Q

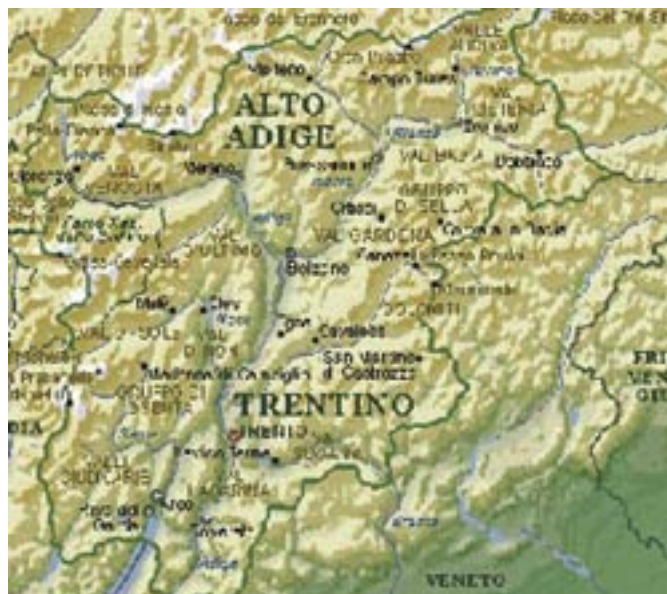
uando nei primi decenni dell'Ottocento il poeta tedesco Heinrich Heine si affacciò al passo del Brennero, pare abbia riconosciuto l'Italia già “nel sole, nel cielo, nei filari delle viti, nel sorriso delle donne” del Tirolo meridionale. Heine parlerebbe sempre “del luogo dove comincia l'Italia, illuminato dal sole italiano”. Lo garantisce nel 1962 un giudice istruttore di Bolzano rinviando al giudizio della corte d'assise, nella veste di “eterni aizzatori e corruttori”, 119 imputati (sudtirolesi, austriaci e tedeschi) che accusa di una quantità di delitti: cospirazione politica, associazione sovversiva, attentati, distruzioni e via elencando. Ma, da uomo sensibile alla poesia, ne ha prosciolti due, padre e figlio, dall'accusa di “possessione di poesie di chiaro contenuto antinazionale”.

Per quanto riguarda la storia e la geografia politica, la prosa di quel giudice è senz'altro innovativa. Infatti, quando Heine si affacciò dal Brennero, il Tirolo meridionale non era affatto in Italia, era in Austria. E il sole,

per motivi intuibili, non era né poteva essere tricolore. Dovrà passare più o meno un secolo, prima che il Sudtirolo - nel 1919 con la firma del trattato di pace dopo la prima guerra mondiale - venga annesso all'Italia. “Il governo di Roma chiese la frontiera del Brennero” e la ottenne, mentre gran parte degli ex sudditi locali dello scomparso impero austro-ungarico giudicò l'evento una catastrofe. Non si rassegnarono ad essere una docile preda bellica e seguiranno a pretendere il ricongiungimento all'Austria.

L'Italia e la stessa Austria, alla fine del secondo conflitto mondiale provano a raffreddare gli spiriti e nel 1946 firmano un accordo di autonomia del Sudtirolo (ribattezzato Alto Adige in era fascista) detto De Gasperi-Gruber. Siamo alle soglie della guerra fredda e il confine del Brennero non è negoziabile. Lo è ancora meno che nel 1919, essendo divenuto un irrinunciabile avamposto del “mondo libero” al cospetto della cortina di ferro, visto che l'Armata Rossa è ancora attestata sul Danubio davanti a Vienna.

Non è negoziabile nemmeno lo zelo patriottico dei sudtirolesi di lingua tedesca, che trova ulteriori occasioni per manife-



starsi dall'evidente non volontà del governo di Roma di riconoscere a quella lontana ma strategicamente vitale provincia l'autonomia concessa a parole. Finirà che le ragioni dell'irredentismo cominceranno ad essere sostenute anche con la dinamite, inaugurando una stagione di intimidazioni sostanzialmente paesane, ma che mette a repentaglio la stabilità di un territorio che gli interessi di carattere globale dell'Occidente, rivolti ben al di là della controversia locale, vogliono invece politicamente e strategicamente immutabile.

E allora per il Sudtirolo verranno tempi duri. Una grande operazione di guerra non ortodossa sarà promossa dall'Italia e sostenuta dalla Nato distorto le ragioni dell'irredentismo e usando anche lo strumento del terrorismo: la responsabilità del quale verrà sistematicamente attribuito a sovversivi di marca comunista o, in via secondaria, neonazista. Scelta di cui saranno uno dei tanti esempi le parole che il vescovo di Bressanone Gargitter scriverà in una sua lettera pastorale: "In questo paese è in gioco più di una politica buona o cattiva, qui è soprattutto il comunismo che vuole un focolaio di rivolta nel

cuore dell'Europa. Qui si tratta della lotta dell'ateismo contro il mondo libero cristiano".

Per vincere quella lotta basta soffiare sul "focolaio", la piccola patria sudtirolese sarà trasformata in un laboratorio di reazionarie sperimentazioni politico-militari e in Alto Adige si assisterà alla nascita di quel mostruoso fenomeno, scientificamente ma non politicamente inspiegabile, che è il terrorismo italiano.

Le manovre politico-diplomatiche sul futuro del territorio sono iniziate all'indomani della fine della guerra. Un sondaggio l'ha compiuto personalmente nel marzo 1946 (sei mesi prima dell'accordo De Gasperi-Gruber) Friedl Volgger, dirigente della Südtiroler Volkspartei (Svp), partito da Bolzano con destinazione Vienna. Questa la sua ricostruzione del viaggio: "Mi preoccupò un colloquio con Eleanore Dulles, membro della Commissione alleata per l'Austria. Era la sorella del capo dei servizi segreti americani Allen Dulles e del futuro ministro degli esteri John Foster Dulles. Le fui presentato da Fritz Molden, a lui si aprivano tutte le porte. La signora Dulles mi chiese dei confini che Napoleone aveva tracciato at-



traverso il Tirolo. Volle sapere come i tirolesi avrebbero visto una soluzione del genere. Io la giudicai del tutto irrealista".

L'ambiente degli interlocutori di Volgger è fatalmente significativo: Allen Dulles è stato l'uomo chiave dell'Oss durante la guerra e nel 1953 diventerà il direttore della Cia. L'austriaco Fritz Molden, poi marito di Eleanore Dulles, ha un passato nell'Oss e per conto dei servizi segreti americani sta organizzando strutture paramilitari clandestine anti-Urss in tutta l'Austria.

Dato l'incombere della guerra fredda non potrebbe essere diversamente. Una volta deciso che il nemico è all'est si lavora a preparare le difese lungo le frontiere dell'Occidente che si pensano minacciate. Anche l'Alto Adige-Sudtirolo è uno dei tavoli su cui gli alleati stanno imbastendo il nuovo grande gioco per la difesa e l'offesa. E in quel gioco la barriera del Brennero assume una rilevante importanza. Perciò, che lo vogliano o no, i sudtirolesi devono rimettere nel cassetto il sogno di riportare il Sudtirolo in Austria e rassegnarsi a vivere in Italia.

E in Alto Adige la tensione esploderà, letteralmente.

Prenderà l'avvio una "guerra romantica", come sarà definita in principio, che a partire dal 1956 vede anche l'uso del tritolio contro i tralicci dell'energia elettrica ma mai contro le persone. E' una situazione che impensierisce il governo, tanto che nel settembre 1959 il presidente del Consiglio Segni, in visita a Washington, trasformando un dubbio infondato in una grossolana e utilitaristica fandonia dice al presidente Eisenhower: "E' possibile che il movimento di ribellione sia pilotato da Mosca".

Perciò, visto che gli attentati proseguiranno raggiungendo soglie da primato (il 12 giugno 1961 si avrà la cosiddetta "notte dei fuochi" con molte decine di esplosioni simultanee) il governo italiano, ma sicuramente non solo quello italiano, mobilita anche servizi segreti e supersegreti e l'Alto Adige diventa una specie di campo di battaglia interno. I bersagli non saranno più soltanto i tralicci ma anche gli uomini, mentre in Italia il neofascismo, e in Austria e nella Germania federale l'estrema destra pan-germanista, forniranno il personale necessario alla crescente brutalità.





pag. 28 e 29, Alcide De Gasperi insieme a Karl Gruber e ad Eisenhower

Sopra, lo storico accordo tra De Gasperi e Gruber firmato nel 1946; a fianco una locomotiva lungo la frontiera del Brennero

Quanto alla bizzarria sul "pilota" di Mosca, sarà uno dei capi del Comitato di liberazione del Sudtirolo (Bas) che si chiama Josef Kerschbaumer, clericale bigotto e anticomunista intransigente, a toglierla di mezzo dichiarando: "Ciò che viene fatto alla nostra patria e al nostro popolo è un crimine contro la pace. Si tratta degli stessi metodi e pratiche che il comunismo usa per raggiungere i suoi scopi. Se l'Italia fosse governata dai comunisti tutto ciò non meraviglierebbe, ma la cosa strana è che proprio quegli statisti italiani che sono al potere, uomini cosiddetti cristiani, combattono noi sudtirolesi con la menzogna e con l'inganno utilizzando metodi ancora più raffinati del comunismo".

Fatto sta che in Tirolo sono fatti confluire, con compiti di direzione e protezione dell'ordine pubblico, personaggi che verranno poi alla ribalta quando il fenomeno del terrorismo si affermerà su tutto il territorio nazionale: funzionari di polizia e della Divisione affari riservati del Ministero dell'interno, ufficiali dei carabinieri, generali dell'esercito e persino un capitano d'artiglieria di nome Amos Spiazzi, al quale

tocca addirittura in sorte di arrestare due agenti del Sifar (il servizio segreto militare) provvisti di esplosivo e di quant'altro utile per compiere attentati, magari da attribuire ai terroristi sudtirolesi.

Perché anche questo sicuramente avviene. Lo annota nei suoi diari il generale Giorgio Manes, vicecomandante dei carabinieri: "Molti attentati in Alto Adige simulati dal controspionaggio", cioè dal Sifar. E lo dichiarerà il senatore Libero Gualtieri, presidente

della Commissione stragi: "In Alto Adige negli anni '60 e '70 esisteva un controterrorismo di Stato. Ci sono elementi che consentono di parlare di una partecipazione di strutture dello Stato non per contrastare ma per alimentare l'attività terroristica degli indipendentisti".

Tutti insieme nella danza macabra, che mette a segno anche due stragi: la prima il 9 settembre 1966 in una caserma della guardia di finanza a Malga Sasso, fatta saltare in aria causando la morte di tre

militari e il ferimento di quattro; la seconda nove mesi dopo, il 25 giugno 1967, a Cima Valloina. Ancora militari le vittime: quattro morti e un ferito. Tra i colpevoli condannati figurerà l'austriaco Peter Kienesberger, neonazista collaboratore dei servizi segreti italiani e tedesco-occidentali. Solo uno dei

tanti, così come il già visto Fritz Molden in Dulles, delegato a sostenere con armi e denaro la ribellione. Il fuoco non si deve spegnere.

Il sodalizio tra uomini destinati a svolgere ruoli da protagonisti nella storia occulta della Repubblica si cementa negli anni del terrorismo in Alto Adige, restando impegnato in quelle contrade fino all'inizio della seconda metà degli anni Sessanta, ossia fino a quando si annuncia la novità di una possibile distensione tra i due blocchi contrapposti, detta anche coesistenza pacifica.

Una possibilità che molti in Occidente, Italia compresa, giudicano perversa e pericolosa. E che l'ambasciatore Pietro Quaroni, in un suo libretto ce-

lebrativo del Patto Atlantico, liquida con parole che sembrano una profezia: "La guerra fredda era la guerra di trincea, la distensione è la guerra di movimento, molto più difficile e complessa".

Fine della guerra di trincea, dunque, e fine della concezione della frontiera del Brennero come unico baluardo contro la minaccia sovietica e del comunismo d'importazione.

Tuttavia in Italia c'è un comunismo "congenito" ritenuto ugualmente (e forse di più) pericoloso, e se la prima minaccia riceve una relativa svalutazione a seguito del modificarsi dei rapporti internazionali, quest'altra viene drammatizzata al punto da essere rappresentata come un pericolo vitale per la sopravvivenza delle istituzioni repubblicane.

E così il nuovo vero baluardo diventa il fronte interno, per difendere un paese insidiato. Il terrorismo "di trincea" sarà trasformato in terrorismo "di movimento". Sarà questa la nuova strategia che, inventata e collaudata nel laboratorio altoatesino, trasferirà i suoi efferati procedimenti (infiltrazione, provocazione, coperture istituzionali, omicidi e stragi) sull'intero territorio nazionale. ■

"In Tirolo sono confluìti personaggi poi venuti alla ribalta quando il terrorismo è diventato nazionale"

Terre di confine, terre contese

Anna Maria Pedretti

Docente Libera Università di Anghiari



La mappa dell'Istria.
Sotto una foto di Pisino,
Pazin in Croato

Profughi. Le zone di confine sono da sempre interessate da fenomeni di migrazioni, di contaminazioni di lingue, di etnie, di religioni, di tradizioni diverse. Ma, oltre ad essere interessati da questi fenomeni che si assestano nel corso del tempo trovando una modalità di coabitazione, questi territori sono spesso oggetto di contese tra gli stati, di scambi nei trattati di pace, di scelte al di sopra e contro gli interessi delle persone che vi abitano. E chi ha dovuto abbandonare il suo paese, la sua casa, il suo lavoro,

chi ha visto sfilacciarsi i legami di parentela e perdersi il senso del suo radicamento in una terra, chi è diventato profugo suo malgrado, ancora soffre di una ferita rimasta aperta. E la storia che ci regala Laura Nuvolari può insegnarci tanto anche sui sentimenti di coloro che oggi sono costretti, per i motivi più diversi, a diventare profughi. Ne parlo con la mia testimone di oggi che, appena ci incontriamo, esordisce subito: "mentre mi preparavo mentalmente per questo colloquio, riflettevo: oggi, 25 aprile, la fine di un in-

cubo. Ma per noi è stato l'inizio di un nuovo incubo che non ci saremmo mai aspettati".

Intanto diciamo chi sei, dove sei nata e da dove proviene la tua famiglia

Sono Laura Nuvolari, sono nata nel 1943 in Istria, a Pisino (Pazin in croato), ma voglio proprio ricordarlo col nome italiano, Pisino che è anche il nome utilizzato dagli studiosi e dalle persone di cultura che hanno fatto varie pubblicazioni sulla storia del paese, sui suoi monumenti più importanti (la chiesa, il teatro) e che ogni anno si recano in delegazione in una diversa città d'Italia per sottolineare la loro appartenenza a questo paese. Vedi, per noi i colori della bandiera italiana, l'inno di Mameli, come pure il coro del "Va pensiero" sono manifestazioni non retoriche, ma sentite, autentiche di appartenenza.

Per tornare alla riflessione iniziale, l'incubo non è stato solo essere mandati via dalla propria terra di origine, essere dovuti scappare perché se no ti facevano fuori... ma è stato soprattutto il fatto che, arrivati qua in Italia, che per noi era veramente la madre-patria, siamo stati accolti come de-

gli stranieri. E questa è stata la cosa che ci ha fatto molto male.

Quindi qual è il primo punto da chiarire? Innanzitutto spiegare che cos'è l'Istria, dov'è l'Istria. Oggi la gente dice: "Sono stato in Croazia" e a me viene un colpo al cuore... addirittura gli italiani non riconoscono quei luoghi, che sono italiani. Da sempre. Il nostro dialetto è il dialetto veneto. E questo veramente fa male.

E di chi è la responsabilità di questa ignoranza?

Credo che non sia colpa di chi non sa, ma innanzitutto del governo italiano che non ha mai, su questa questione delle terre date come risarcimento per aver perso la guerra, fatto sufficiente informazione. Noi abbiamo rinunciato all'Istria e a tutta la Dalmazia.

Gli errori... a sbagliare siamo stati in tanti: è stata l'Austria prima che ha fatto il divide et impera e ha "tirato su" i croati un po' contro gli italiani; gli italiani istriani erano i benestanti, i piccoli proprietari di terre, proprietari di industrie mentre i croati e gli slavi erano la manovalanza che veniva a lavorare da noi. Quindi chiaramente c'era quel conflitto sociale tra



“padroni” e salariati. Ecco lì, se vogliamo, gli istriani avrebbero dovuto mettere in atto una politica di maggior collaborazione, di aiuto sociale, per integrarsi maggiormente con la popolazione croata. C'erano ceti intellettuali, studenti (a Pisino c'era il liceo) che erano di idee socialiste. Mio padre la pensava già così... io da grande il primo libro di Marx che ho trovato l'ho trovato tra i libri di mio padre... quindi non è che fosse impossibile pensare diversamente. E l'errore dello stato italiano è stato quello di rinunciare a tutti i beni degli istriani che sono diventati profughi: le terre, le industrie, le case, le proprietà. Avrebbero potuto pagare i debiti di guerra con la cessione delle terre, a patto però che venisse rispettata la gente. E' stato lo stato italiano che non ci ha difesi, ci ha lasciato in balia di coloro che non vedevano l'ora di impossessarsi dei nostri beni perché non avevano nulla. E noi siamo dovuti scappare per salvare la pelle, molti sono scappati, molti la pelle l'hanno lasciata lì. E' stato imperdonabile da parte dello stato italiano, noi che stavamo bene davvero (Magris dice: “Erano degli dei e non sapevano di esserlo”) abbiamo dovuto lasciare tutto e scappare, di notte, come se fossimo dei criminali. Là era un'isola felice, c'era un benessere che qui non c'era perché l'Istria era la terra alla quale attingeva l'Austria per avere il vino, l'olio, le mandorle, la frutta, i prodotti migliori della terra. C'era di tutto. Era... un piccolo paradiso terrestre, con una economia molto avanzata. A Parenzo, ad esempio, c'era una scuola enologica fondata fin dall'Ottocento contemporaneamente a quella di Conegliano Veneto.

Tu eri molto piccola quando siete venuti via. Ricordi, o

comunque l'hai saputo poi dai tuoi, chi gli ha detto di scappare? Come è andata la questione?

La questione è stata questa. Durante la guerra, mentre babbo era arruolato militare, mamma è andata in Friuli perché la sua famiglia era originaria di quelle zone. Mio babbo si è ammalato di stomaco, è dunque tornato a casa perché doveva essere operato e, mentre era ancora in congedo dopo aver subito l'operazione, è stato arrestato con l'accusa di essere un Gap partigiano. Credo che il motivo sia stato il fatto che noi ci chiamavamo Oblac che è un cognome croato e lì i partigiani erano i croati che combattevano contro gli italiani perché essere italiani era sinonimo di fascisti.

Ricordi in quale anno?

Credo fosse la fine del '44 perché io ero piccolina, lui aveva con sé una foto mia di pochi mesi e ha sempre detto che quella foto gli ha dato la forza di resistere perché voleva tornare a casa dalla sua bimba. Venne poi inviato in un campo di concentramento in Germania da dove è riuscito a salvarsi grazie all'aiuto di una donna tedesca che lavorava come infermiera e che gli ha procurato i documenti necessari per essere riconosciuto come prigioniero politico. Così è potuto ritornare a casa.

Poi, finita la guerra, i miei genitori hanno pensato di ritornare al loro paese, dove vivevamo in una grande casa, era una villa; noi eravamo in affitto, ma su tutto un piano, con il bagno nell'appartamento, la luce elettrica, il gas, l'acqua. Lì c'era il negozio di mio papà (era un salone da barbiere e al piano di sopra c'era il salone dove mamma faceva la parrucchiera), lì c'erano i fratelli. E lì saremmo rimasti, non è che si volesse andar via. Sennonché, quando c'è stato il famoso trattato che

*Il palazzo del Comune di Trieste.
Sotto un disegno di Pisino*





*Alcune immagini di Trieste
nei primi anni Cinquanta*



ha diviso l'Istria in Zona A e Zona B, ma non solo era anche scritto nero su bianco che il governo si sarebbe appropriato dei beni degli italiani, tu sentivi addosso l'aria pesante, non eri più ben visto, non eri più accettato, non ti volevano lì. Su questo le tesi sono tante. Io posso dire per l'esperienza che io ho vissuto, che la mia famiglia ha vissuto, che la sensazione che avevamo era che la gente volesse impadronirsi di ciò che tu avevi.

Quello però che io rimprovero al governo italiano di allora è di non aver fatto pesare al tavolo delle trattative il grande contributo che gli italiani avevano dato alla guerra di liberazione, il fatto di aver preso coscienza che si voleva cacciare un regime che ci opprimeva, il fatto di aver preso le armi per combattere e conquistare la libertà. Semplicemente l'Italia si è accodata alle decisioni dei grandi che hanno deciso a tavolino sulla pelle delle persone la divisione del mondo in blocchi.

Torniamo a te e alle circostanze nelle quali siete scappati dall'Istria

Dunque, per ritornare alla storia della mia famiglia, io ricordo (ero molto piccola, quattro anni, ma lo ricordo bene) che nel tragitto che percorrevo per

andare dal negozio di barbiere di babbo a casa passavo davanti a un edificio che forse era una caserma di polizia, non so bene, e tutte le volte che passavo di lì sentivo della gente che urlava, veniva forse picchiata, torturata, non so. Un giorno chiesi spiegazioni ai miei geni-

tori e papà mi rassicurò: "Non ti preoccupare Laura, fra poco non li sentirai più". Evidentemente avevano già deciso che ce ne saremmo andati. E così, alla fine del '48, inizio del '49, noi siamo venuti via. Mia mamma ha fatto armi e bagagli, ha spedito a Trieste i mobili e poi



siamo partiti.

In quanti eravate in famiglia?

In quattro: i miei genitori, mia sorella, che allora aveva otto mesi, ed io. I fratelli di mio padre erano già venuti in Italia. La mamma ha avuto come un presentimento. Dovevamo partire la mattina dopo e lei ha suggerito di prendere il treno della sera, perché così la mattina ci saremmo trovati già a destinazione. E meno male, perché poi abbiamo saputo che il treno del mattino era stato fatto saltare. Facevano saltare un treno sì e uno no, volevano proprio farci fuori perché temevano che saremmo tornati per riprenderci i nostri beni. Arrivati alla frontiera dalla parte della Jugoslavia siamo dovuti scendere, perché il treno arrivava fin là e dopo c'erano i controlli. Non ti facevano uscire con facilità, non volevano che si portassero fuori soldi, ad esempio. Poi abbiamo fatto un pezzo di strada a piedi, abbiamo attraversato la campagna e siamo arrivati all'altra frontiera, quella italiana. Lì abbiamo preso un altro treno e siamo arrivati a Trieste dove c'erano dei campi di raccolta. Io penso che ci siamo stati una notte soltanto, mi ricordo che c'erano delle brandine a terra e mamma che mi cercava di tranquillizzare perché ero molto disorientata, c'erano tante persone ammassate lì, bambini che piangevano. Ad ogni modo il mattino dopo siamo partiti per raggiungere i due fratelli di mio padre che erano a Conegliano Veneto.

E come avete vissuto lì?

Siamo andati ad abitare in affitto in due stanze un po' misere senza nessuna comodità, col bagno fuori in comune con le altre famiglie, l'acqua che bisognava andare ad attingere ad una fontana in cortile. Ci siamo dovuti adattare molto. Il primo lavoro che papà trovò fu quello



Pisino, i resti della casa Rapicio (XVI Secolo) bombardata durante la Seconda Guerra Mondiale

di andare a vendere i giornali, poi per un periodo fece il cameriere nel bar dei suoi fratelli. Per fortuna sia mamma che papà erano persone che sapevano fare il loro lavoro (barbiere lui, parrucchiera lei) e hanno ricominciato, affittando un salone. Le cose lentamente cominciarono a cambiare e a migliorare. Io ho studiato, sono diventata maestra elementare; poi, siccome, avevo conosciuto un ragazzo che frequentava a Conegliano la scuola enologica, quando ci siamo sposati, mi sono trasferita in Emilia. Ed è stato qui che ho sentito maggiormente la diffidenza, l'ostilità della gente nei confronti di noi che provenivamo dall'Istria, non direttamente verso di me, ma ho sentito i discorsi che venivano fatti riguardo a questo fenomeno.

E ti sei data una spiegazione di questo sentimento diffuso? Ma, guarda, intanto credo che la responsabilità maggiore sia stata di nuovo del governo dello stato italiano che sapeva bene come stavano le cose e non ha fatto una campagna di informazione adeguata sui motivi per cui eravamo dovuti scappare via. Non ha spiegato, ad esempio, perché ci avevano

concesso alcuni, chiamiamoli, privilegi, come il punteggio di 0,5 ai concorsi pubblici (equiparati agli orfani di guerra) o la possibilità di essere esentati dal servizio militare. Inoltre molti pensavano che quelli che se ne erano andati dall'Istria fossero tutti fascisti. Ora questo non è vero. C'erano anche da noi i fascisti, ma come qui in Italia. E soprattutto non abbiamo potuto scegliere, siamo

dovuti scappare perché l'aria era diventata irrespirabile. Un parente di mia madre, quello che era studente al liceo e poi aveva aperto una tipografia, che era di idee socialiste, è rimasto lì, non ha voluto venir via, non poteva credere che sarebbe stato osteggiato. Ad un certo punto, ma si era già nel 1956, ci è arrivata una lettera in cui ci diceva che lo avevano obbligato a non uscire di casa,

gli avevano tolto la tipografia, quindi era prigioniero in casa sua. E poi lì ha trovato la morte. Dopo qualche mese ci hanno comunicato che un giorno era uscito di casa, disperato, era andato nella piazza del paese e aveva fatto davanti a tutti un gran discorso contro il regime, poi si era suicidato gettandosi nel fiume che passa per Pisino e che si chiama Foiba: quello è un fiume che scorre in un terreno carsico profondamente scavato nella roccia che forma come un canyon.

Non sei più tornata in Istria, nel paese nel quale sei nata?

Sì, da adulta, qualche anno fa. E lì ho avuto una sensazione strana, fisica. Ho sentito che toccavo davvero la mia terra, che ne ricavo una forza nuova, buona, ho finalmente dato un nome a quella sensazione che mi aveva sempre accompagnato e che pensavo fosse un fatto costituzionale mio, quel senso di sentirmi come sull'acqua, di esserci e non esserci, quel senso di sradicamento. Invece lì mi sembrava di essere più alta, più dritta, di avere più dignità. ■

Come nelle lettere dei condannati a morte...

Miriam Riboldi

C'è una storia ricorrente nella tradizione orale di tutte le culture che parte dalla domanda "che faresti se sapessi che questo è il tuo ultimo giorno?". Pianterei un albero, scriverei una lettera, andrei nel luogo che prediligo ...ma c'è in comune che ogni scelta è fatta pensando a chi si ama, come nelle lettere dei condannati a morte della Resistenza – da leggere e rileggere – o in quella frase gridata al cellulare dalla donna che scendeva scale "di morte" nelle Torri, a New York, l'undici settembre 2001, "Coraggio, coraggio, vi amo!". Se questo fosse l'ultimo colloquio con voi vi parlerei del mio continuo interrogarmi sulla democrazia, su cosa possa aiutarla ad affermarsi e a crescere poiché si tratta di testimoniarla ai giovani come responsabilità sociale. La democrazia è valida quando le persone partecipano gratuitamente. Quello che la rovina è il potere. Poiché infatti ha bisogno di strutture politiche, qui spesso viene meno la pazienza d'attendere che tutti possano parlare, di mettere d'accordo le diverse opinioni, insomma è più facile dominare e affermare la capacità di governare, un po' come facciamo coi figli pensando "di fare il loro bene". Invece dovremmo essere "sale e lievito", attenti sempre a non cercare il successo, "la vittoria" indipendentemente dalla realizzazione di progetti condivisi, capaci di mettere in moto dinamiche positive, poiché nel sociale nessun problema si risolve, ma si può "sciogliere" in nuove forme di sorprendente partecipazione.



Natura Arte Gastronomia

CUCETS di Robintur S.p.A. Via Marconi, 41 - Bologna - Tel. 051.27.08.07 - Fax 051.26.65.12

WEEK-END a Bologna

BASE MINIMO 2 PERSONE

1° GIORNO • SASSO MARCONI

Arrivo a Bologna, trasferimento libero in hotel a Sasso Marconi. Sistemazione nelle camere riservate. Cena e pernottamento.

Menu tipico: • Tagliatelle alla bolognese

- Straccetti alla contadina
- Patate al forno o verdure di stagione
- Dolce della casa

2° GIORNO • BOLOGNA

Prima colazione in albergo. Mattinata dedicata alla visita libera del centro storico di Bologna Piazza Nettuno; Palazzo Re Enzo, Fontana del Nettuno Piazza Maggiore; Palazzo del Podestà, Palazzo dell'Archiginnasio sede dell'antica università con il teatro anatomico, Palazzo della Mercanzia e Due Torri.

Pomeriggio libero. In serata rientro a Sasso Marconi. Cena in hotel.

- Menu tipo: • Crescentine e tigelle
• Affettati e formaggi misti
• Sottoli e sottaceti misti

3° GIORNO • SASSO MARCONI

Prima colazione in hotel. In mattinata visita libera della cittadina di Sasso Marconi: "Sasso è il nome della rupe che sovrasta l'abitato". Famosa è la grotta del Frate Giovanni da Panico, che nel 1238 vi aveva creato il piccolo santuario della Madonna del Sasso. La cittadina prende il nome attuale nel 1935 in onore dello scienziato Guglielmo Marconi. Rientro in hotel e pranzo, seguente menu:

- Lasagne alla bolognese
- Filetto all'aceto balsamico con scaglie di parmigiano reggiano
- Patate al forno o verdure di stagione
- Dolce della casa

QUOTA PER PERSONA MIN 2 paganti € 150,00

LA QUOTA COMPRENDE:

Sistemazione presso l'hotel Ca' Vecchia di Sasso Marconi in camere doppie con servizi privati * 02 pernottamenti e prima colazione * 02 cene e un pranzo in hotel con menù tipici *

LA QUOTA NON COMPRENDE:

Bevande * extra personali e facoltativi in genere* tutto quanto non indicato alla voce la quota comprende.

SCONTO TESSERATI CGIL/SOCI AUSER -10%

WEEK-END a Bologna

BASE MINIMO 6 PERSONE

1° GIORNO • SASSO MARCONI

Arrivo a Bologna, trasferimento libero in hotel a Sasso Marconi. Sistemazione nelle camere riservate. Cena e pernottamento.

Menu tipico: • Tagliatelle alla bolognese

- Straccetti alla contadina
- Patate al forno o verdure di stagione
- Dolce della casa

2° GIORNO • BOLOGNA

Prima colazione in albergo. Mattinata dedicata alla visita guidata del centro storico di Bologna Piazza Nettuno; Palazzo Re Enzo, Fontana del Nettuno Piazza Maggiore; Palazzo del Podestà, Palazzo dell'Archiginnasio sede dell'antica università con il teatro anatomico, Palazzo della Mercanzia e Due Torri.

Pomeriggio libero. In serata rientro a Sasso Marconi. Cena in hotel.

- Menu tipo: • Crescentine e tigelle
• Affettati e formaggi misti
• Sottoli e sottaceti misti

3° GIORNO • SASSO MARCONI

Prima colazione in hotel. In mattinata visita libera della cittadina di Sasso Marconi: "Sasso è il nome della rupe che sovrasta l'abitato". Famosa è la grotta del Frate Giovanni da Panico, che nel 1238 vi aveva creato il piccolo santuario della Madonna del Sasso. La cittadina prende il nome attuale nel 1935 in onore dello scienziato Guglielmo Marconi. Rientro in hotel e pranzo, seguente menu:

- Lasagne alla bolognese
- Filetto all'aceto balsamico con scaglie di parmigiano reggiano
- Patate al forno o verdure di stagione
- Dolce della casa

QUOTA PER PERSONA MIN 6 paganti € 195,00
QUOTA PER PERSONA MIN 10 paganti € 185,00

LA QUOTA COMPRENDE:

Sistemazione presso l'hotel Ca' Vecchia di Sasso Marconi in camere doppie con servizi privati * 02 pernottamenti e prima colazione * 02 cene e un pranzo in hotel con menù tipici * 1 mezza giornata visita guidata di Bologna compresi di trasferimento da e per Bologna

LA QUOTA NON COMPRENDE:

Bevande * extra personali e facoltativi in genere* tutto quanto non indicato alla voce la quota comprende.

SCONTO TESSERATI CGIL/SOCI AUSER - 10%

1° MAGGIO 2006 FESTA DEL LAVORO

**LA STRADA CHE VOGLIAMO
PERCORRERE INSIEME**

**SVILUPPO
LAVORO
LIBERTÀ
LOTTA ALLE MAFIE
COSTITUZIONE**

CGIL

